

la

Luna

nuova

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Periodico dell'associazione "la Luna". Sede in Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO) - Italy. Autorizzazione tribunale di Modena numero 1414 del 13/11/1997

Maggio 2016 • Anno XIX • Numero 48

www.luna-nuova.it



- 3 Terza pagina** **Maledette malelingue** 
- 4 Fatti & Misfatti** **Notizie da Palagano e dintorni**
Mai più: 72° anniversario della strage
"Armadio della vergogna" *on line*
"Sopra le nuvole" alla Camera dei deputati
Palagano Fuoristrada Club
Il male da non tacere
Emergenza-urgenza: infermiere H24
Eleonora Turrini
Parmigiano Reggiano di montagna
Gran premio delle città
Elezioni amministrative 5 giugno 2016 
- 14 Alto voltaggio** **News da Palagano Rock City**
Intervista a Fabio Curto 
- 20 Volontariato & solidarietà** **Corridoi umanitari**
Operazione "Colomba" 
- 25 Associazione la Luna** **Teatro comunale di Palagano**
Teatro: università e montagna 
- 26 Val Dragone** **Gli assalti alla Rocca di Montefiorino I Montecuccoli La Repubblica di Montefiorino**
- 31 Poesia** **La Ballata della Valle**
- 32 Scrivi alla Luna** **Posta**
- 36 Ultima** **Riflessioni**

la Luna *nuova*

Attualità, cultura, tradizioni, solidarietà. Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Direttore responsabile: **Andrea Fratti**

Associazione **La Luna**. Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO). Tel.: 0536/961621 - Fax: 0536/970576
www.luna-nuova.it - e-mail: redazione@luna-nuova.it

Num. 48 - Anno XIX - Maggio 2016. Fondato come "la Luna nel Pozzo" (13 numeri dal 1993 al 1996)
Aut. Tribunale di Modena num. 1414 del 13/11/1997

Redazione
Davide Bettuzzi,
Francesco Dignatici,
Daniele Fratti,
Martina Galvani,
Milena Linari,
Gabriele Monti.

**Hanno
collaborato**
Laura Bettuzzi,
Patrizia Dignatici,
Laura Facchini,
Aldo Magnoni,
Bruno Ricchi.

Chiuso in redazione
il **15/05/2016**

Stampato in proprio
Tiratura: **300** copie

Il disegno di copertina è di **Scat**

la Luna nuova viene inviata a tutti i soci e sostenitori dell'Associazione **la Luna**.
La quota associativa minima annuale è di **20 Euro** e può essere versata sul nostro
conto corrente bancario o direttamente ai soci autorizzati:
Nadia Marasti: ditta Edilart Marasti - Via XXIII Dicembre, 35 - Palagano Tel. 0536 961521
Ricchi Bruno: INA-Assitalia - Via XXIII Dicembre 8 - Tel. 0536 961266

Associazione "la Luna"

Conto corrente bancario num. 100016 presso il Banco Popolare - Agenzia di Palagano

Codice IBAN: IT24 Y 05034 66871 000000100016

Info: abbonamenti@luna-nuova.it - www.luna-nuova.it



di Martina Galvani

MALEDETTE MALELINGUE

Terza
pagina



Sarebbe troppo complesso cercare una spiegazione esaustiva al perché della menzogna; si correrebbe il rischio di affastellare l'una sull'altra facili spiegazioni e fornire così soluzioni a buon mercato, godibili o risibili a seconda delle inclinazioni e delle sensibilità. Non cercherò dunque di risolvere problemi che vanno al di là delle mie possibilità, né tantomeno di ritrarmi in spazi protetti da cui guardare con disprezzo quel prodotto umano che è la bugia, ma solamente proverò a parlarne e, in particolar modo, a narrare l'epilogo di una manciata fresca di calunnie, che, tuttavia, si sono presto dissolte nel nulla.

È perlomeno antropologicamente interessante, infatti, osservare come nelle piccole comunità una notizia un po' originale (ma neanche troppo) si diffonda tanto velocemente e «come una freccia dall'arco scocca e vola veloce di bocca in bocca» - per citare un cantautore a caso. Motivo di ancor più ampio interesse è poi il fatto che la "notizia" in questione fosse pure menzognera.

Mi riferisco - così scopriamo qualche carta - alla generosa donazione fatta da un cittadino palaganese in favore della nostra parrocchia. Forse non c'è niente di nuovo che io debba spiegare perché, se la tesi è corretta, tutti sanno già tutto. Proverò soltanto a guardare di nuovo l'episodio, certamente per mettere al corrente i più "distratti", ma soprattutto per dare alla questione un po' di dignità, stampigliandola a chiare lettere su un pezzo di carta.

La donazione suddetta, secondo le voci più disparate, era misteriosamente scomparsa. L'occasione che aveva fatto nascere il sospetto (o direi piuttosto la convinzione) era scaturita dalla comunicazione sincera del parroco che, a fine anno, si era preoccupato di fornire al paese un quadro chiaro del bilancio parrocchiale.

Come poteva conciliarsi un bilancio in difetto con quell'ingente donazione? Questa incongruenza aveva scatenato ragionamenti complessi e articolati, degni dei nostri beniamati protagonisti della celebre Palaganeide e l'arcano era stato presto risolto: sicuramente qualcuno aveva fatto incetta del denaro! Si vociferava. Straccio di vesti e indignazione, chi all'interno della parrocchia poteva essere il colpevole di tale ladrocinio?! Non mi addentrerò nelle ipotesi avanzate, che ovviamente rimangono fumose, ma posso svelare il finale. In verità, il generoso cittadino palaganese desidera che la somma da lui donata alla Chiesa non sia spesa finché lui sarà a questo mondo.

La soluzione del "mistero" è stata offerta dal parroco che, in pubblica sede, ovvero al termine della Santa Messa, ha fatto ancora una volta chiarezza. Ha spiegato ai presenti che la donazione c'è ed è intatta, ma rimarrà ferma lì dov'è secondo la volontà del suo donatore; ha poi rinnovato l'invito a partecipare attivamente all'amministrazione dei beni della nostra parrocchia, perché il consiglio economico pastorale è aperto a chiunque voglia farne parte.

Questo genere di storie non dovrebbe portare con sé un grande stupore. Episodi antichi e sempre nuovi, che al nocciolo duro della menzogna aggiungono soltanto, di volta in volta, nuove vesti e nuovi colori: episodi che ancora allietano le conversazioni dei più "attenti" alle vicende di paese e di nuovo saranno protagonisti di secondi, minuti e ore di tutti noi. Mi esprimo con apparente leggerezza e cercando di evitare il giudizio non perché mossa da triste rassegnazione, né da morbida tolleranza, ma solamente perché credo che dall'accettazione del limite si origini la tensione a più alti ideali.

MAI PIÙ

Di fronte alle notizie delle stragi quotidiane che insanguinano tutti i continenti, di fronte ai rigurgiti di intolleranza e razzismo a cui assistiamo, di fronte agli appelli alla pace e alla convivenza pacifica che giungono da tante parti la domanda che sorge spontanea è: ma le stragi del passato, gli olocausti del '900, le guerre che hanno mietuto nel secolo scorso milioni di vittime non ci hanno insegnato proprio niente?



72^{mo} ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

18 marzo 2016

Anche quest'anno le celebrazioni per ricordare la strage del 18 marzo 1944 sono state numerose e molto partecipate: hanno avuto inizio venerdì 18 e si sono concluse martedì 22 marzo. Quest'anno si è cercato di dare alle commemorazioni un taglio particolare: di fronte alle notizie delle stragi quotidiane, che insanguinano tutti i continenti, di fronte ai rigurgiti di intolleranza e razzismo a cui assistiamo, di fronte agli appelli alla pace e alla convivenza pacifica che giungono da tante parti, la domanda che sorgeva spontanea era: ma le stragi del passato, gli olocausti del '900, le guerre che hanno mietuto nel secolo scorso milioni di vittime non ci hanno insegnato proprio niente?

Ed ecco allora che venerdì 18 marzo

gli alunni della scuola Primaria di Monchio, dopo aver ascoltato la testimonianza di un orfano della strage, si sono recati al monumento della piazza del paese, per un omaggio alle vittime i cui nomi sono stati letti ad alta voce, hanno cantato la canzone della strage e hanno deposto un cartello con la scritta **"mai più"**.

Alla sera una partecipata Via Crucis ha ripercorso le stazioni della passione di Gesù a San Vitale, una delle borgate di Monchio teatro di violenza e morte, che si è conclusa nell'antico oratorio di San Vitale con la preghiera per la pace di Papa Giovanni Paolo II. Il sabato mattina, presso il teatro di Palagano, ai ragazzi delle scuole secondarie di 1° e 2°, è stato presentato in anteprima l'estratto di un corposo lavoro di raccolta di testimonianze della strage, che verrà messo a disposizio-

ne di chiunque voglia studiare e capire quanto accaduto sul nostro territorio più di settant'anni fa. Quindi Amir, un ragazzo afghano fuggito dal suo paese in seguito all'uccisione del padre da parte dei talebani, ha raccontato ai ragazzi la sua storia con grande semplicità e forza. Ha raccontato cosa significa essere un ragazzo in Afghanistan oggi, attraverso un video che mostra la punizione di un ragazzino scoperto ad ascoltare musica con il cellulare.

Nel pomeriggio, si è svolta la camminata sui luoghi della strage da Savoniero a Susano, passando da Vallimperchio, con la partecipazione di una trentina di persone, tra cui un'insegnante di Modena con alcuni suoi studenti che hanno pensato di svolgere una lezione di storia per così dire "in diretta".

Alla sera, in teatro a Palagano, è avvenuta la presentazione dell'*history telling* "Dalla notte all'alba della democrazia", musica, immagini e parole per raccontare tre anni di storia italiana, dall'armistizio alla nascita della repubblica italiana.

Domenica 20 marzo ha avuto luogo la celebrazione ufficiale alla "Buca" di Susano, luogo carico di memoria e dolore, in una mattinata di primavera luminosa e calda. Oltre alle rappresentanze dello Stato, della Regione e delle Istituzioni era presente il Console Generale della Repubblica Federale della Germania Jutta Wolke.

I bambini hanno ricordato con il lancio di alcuni palloncini bianchi i bambini morti nella strage del 18 marzo, ma hanno anche ricordato i 12.000 bambini siriani morti dall'inizio della guerra in Siria con il lancio di tanti palloncini rossi.

Terminata la cerimonia laica si è tenuta la processione verso la Chiesa parrocchiale per la celebrazione della Santa Messa della Domenica delle Palme, animata dalla Corale palaganese diretta da Ottavio Piacentini.

Lunedì sera a Costrignano vi è stata la recita del Rosario per la pace e per tutte le vittime delle stragi passate e



Palagano, 28 aprile 2016. Ci sono stati momenti di commozione e trasmissione di memoria.

"Nella mia famiglia 10 morti trucidati tra cui 4 bambini. La mamma ci diceva che non bisogna odiare". I famigliari delle vittime della strage del 18 marzo hanno incontrato il ministro della cultura tedesco e una delegazione dell'ambasciata di Roma.

presenti.

Il giorno 22 marzo numerosi famigliari delle vittime del 18 marzo, alcuni bambini della scuola di Monchio, i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale di Palagano, con il Sindaco Fabio Braglia, hanno assistito a Roma,

presso la Camera dei Deputati, alla proiezione del film di Sabrina Guigli e Riccardo Stefani "Sopra le nuvole", che racconta la strage di Monchio e di Cervarolo. Anche in questa occasione è stato proiettato l'estratto della raccolta delle testimonianze "Il racconto

"ARMADIO DELLA VERGOGNA" consultabile online

La Camera pubblica i fascicoli sugli eccidi nazi-fascisti fra il 1943 e il 1945



Dal 16 febbraio 2016 la Camera dei deputati ha desecretato e pubblicato *online* i 695 fascicoli contenuti in quello che è stato chiamato l'*Armadio della vergogna*: un archivio ritrovato nel 1994 in uno scantinato della procura generale militare dove erano stati "provvisoriamente archiviati" nel 1960 documenti che riguardano gli eccidi commessi dai nazisti e dai fascisti tra il 1943 e il 1945 in Italia.

Il ritrovamento di questa documentazione ha permes-

so di riprendere le indagini e celebrare processi dopo oltre cinquant'anni dai fatti, ascoltando i superstiti e i loro parenti, portando alla sbarra numerosi ufficiali e sottufficiali dell'esercito tedesco.

Ora sarà possibile consultare dal proprio *computer* questa ampia documentazione, nascosta per molti anni e sottratta alla ricerca della verità. Basta collegarsi a <http://archivio.camera.it/>.

(db)

di una strage".

A causa degli attentati a Bruxelles la presidente della Camera Laura Boldrini è rimasta bloccata all'aeroporto della capitale belga e non ha potuto incontrare i familiari delle vittime, ma la sensazione che abbiamo ricavato è che la concessione della medaglia d'oro al

valor civile per il comune di Palagano sia vicina.

Sono state giornate piene, intense e cariche di significato.

Rivivere quei giorni, ricordare quei fatti, riascoltare i testimoni, tornare sui luoghi della strage ha sempre un impatto molto forte su chi partecipa a

questi eventi. E più si analizza quanto accaduto allora, più ci si accorge delle analogie e delle somiglianze con quanto sta accadendo ora in Europa, in Africa e in Asia.

E proprio per questo si rafforza la volontà di non mollare per continuare a ripetere "mai più".

"SOPRA LE NUVOLE"

Proiezione alla Camera dei deputati

Il 22 marzo, alla Camera dei deputati, è stato proiettato il film "Sopra le nuvole" di Sabrina Guigli e Riccardo Stefani. Film, quasi totalmente interpretato da attori non professionisti, che rievoca i tragici avvenimenti del 1944 presentandoli in una cornice di storie vere, visti con gli occhi della gente che li ha dovuti subire. Persone che vivevano una vita spesso povera, ma dignitosa: il lavoro nei campi, il matrimonio, la nascita dei figli, le feste di paese... e poi, in pochi attimi di follia, la fine. "Alla Camera dei deputati, abbiamo commemorato il 72° anniversario delle stragi di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero. Prima strage nazifascista nel nostro paese e tra le più violente, è stata spesso dimenticata. Con la proiezione del bellissimo film "Sopra le nuvole" e con l'accoglienza dei superstiti e dei familiari alla Camera dei deputati abbiamo cercato di mantenere viva la memoria e di dare il giusto riconoscimento a tutti quei martiri civili che nel 1944 rimasero uccisi" (On.



Roma (22 marzo 2016). Camera dei Deputati.

Giuditta Pini). "Adesso? In questa giornata tragica facciamo memoria della strage di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero perché la battaglia per la memoria serve a creare gli anticorpi contro la barbarie di chi uccide innocenti in ogni tempo...anche oggi" (Maria Costi, sindaco di Formigine). (db)



PALAGANO FUORISTRADA CLUB

Negli ultimi mesi ha avuto luogo, pubblicamente e non, uno scontro fratricida sulla gestione della Pista Permanente di Fuoristrada di Palagano, una delle migliori piste italiane, che storicamente ha ospitato manifestazioni di carattere nazionale ed internazionale. Il Palagano

Fuoristrada Club, gestore dal 1981, non ha visto rinnovata la convenzione di affidamento della pista da parte del Demanio, che l'ha invece concessa al Comune fino al 2034. A questo punto sono iniziati i "botta e risposta" tra le parti, con il Club che ha pubblicamente denunciato di non aver soltanto perso l'utilizzo della superficie, ma anche i beni mobili di sua proprietà che vi custodiva (prefabbricati, camion e ruspa). Da parte sua, come dichiarato alla Gazzetta di Modena, il Sindaco Fabio Braglia ha risposto "Gli stabili sono da regolarizzare, perché non iscritti al Catasto ed il Comune, su suggerimento dell'Ufficio regionale, è subentrato nella gestione dell'area per metterla a disposizione di tutti, una volta sistemate le cose". Di certo si tratta di una vicenda estremamente complessa. L'auspicio è che si giunga ad una soluzione in tempi brevi, così da restituire al paese una delle principali attrattive sportive e turistiche. (df)

di Martina Galvani



IL MALE DA NON TACERE

Un'occasione interessante ed efficace per informarsi e comprendere la portata di un problema che coinvolge tutti, direttamente o indirettamente

Il 10 marzo scorso si è tenuto presso il Teatro Comunale di Palagano un incontro volto all'approfondimento e alla discussione di una tematica calda, che quasi quotidianamente emerge tra gli eventi di cronaca: la violenza sulla donna. L'evento "Il male da non tacere: il problema della violenza sulla donna" è stato pensato e organizzato dalla nostra associazione "la Luna" – sostenuto dal Comune di Palagano e dall'Unione dei Comuni del distretto ceramico - con l'intento di aprire il dibattito e permettere l'approfondimento circa questa problematica delicata e complessa. Grazie al contributo delle dottoresse Elisa Fava, Margherita Russo e Amanda Zanni, che ogni giorno si confrontano con la realtà della violenza di genere, è stato possibile realizzare una serata stimolante: la loro

esperienza è diventata dialogo vivo che è riuscito a sensibilizzare l'uditorio presente.

Elisa Fava, laureata in Filosofia e linguaggi della modernità, si è occupata della relazione e della violenza sulla donna e sta ora svolgendo un tirocinio presso la Fondazione Famiglia Materna di Rovereto (TN). Il suo intervento si è concentrato su alcune coordinate semplici ed efficaci, all'interno delle quali è stato possibile inquadrare il tema. Quali sono i numeri dei casi di violenza sul genere femminile? Perché è un fenomeno tanto diffuso e quali sono gli stereotipi che impediscono un intervento realmente efficace? Sono state queste le domande che hanno dato inizio al dialogo e hanno permesso la riflessione profonda circa una problematica ancora oggi così difficile da risolvere.

Margherita Russo, poi, assistente sociale del comune di Palagano (Unione dei Comuni del Distretto Ceramico), ha presentato le modalità di intervento del Servizio Sociale in montagna e si è soffermata in particolar modo sulla descrizione di tali servizi in caso di violenza di genere, mostrando quindi la

rete di aiuti attivi anche sul nostro territorio. Infine Amanda Zanni, psicologa e psicoterapeuta, consulente presso il Centro di ascolto per donne in difficoltà (Unione dei Comuni del Distretto Ceramico), ha messo in gioco la sua esperienza in materia psicoterapeutica ed è riuscita in modo chiaro ed efficace a comunicare le modalità con le quali è possibile intervenire in questi casi di violenza. Non sono state tralasciate le svariate difficoltà fisiche, ma *in primis* psicologiche, che incontra una donna vittima, le quali però possono essere affrontate e superate in modo efficace proprio grazie alle molteplici strutture di supporto e di aiuto, che offrono sostegno e consulenza mirati. La serata è stata un'occasione interessante ed efficace per informarsi e comprendere la portata di un problema che coinvolge tutti, direttamente o indirettamente. La possibilità di dialogare con persone coinvolte attivamente, nel sostegno delle donne vittime di violenza, aiuta coloro che vivono una relazione "sbagliata" a riconoscerla e ad affrontarla, ma serve anche a chiunque volesse intervenire per aiutarli e infine permette l'efficacia della prevenzione.



CERCHIAMO FOTO DI UNA VOLTA

E' in corso la stesura di un libro fotografico con l'obiettivo di documentare usi, costumi, tradizioni, modi di vivere di una volta nel nostro comune. **Se qualcuno fosse in possesso di fotografie "antiche" che potrebbero essere utilizzate per la stesura del libro e intendesse metterle a disposizione può contattare SILVANO BRAGLIA (0536/961404) o LA NOSTRA REDAZIONE (redazione@luna-nuova.it - Tel. 0536 961621 - 339 3959487).**

Le fotografie verranno digitalizzate e restituite al proprietario senza subire danno.

EMERGENZA-URGENZA: INFERMIERE H 24



Importante miglioramento dell'assistenza sanitaria nella nostra montagna

Dal 15 febbraio scorso al punto di Emergenza-Urgenza di Palagano, anche negli orari notturni, l'equipaggio dell'ambulanza prevede la presenza di un infermiere professionale 118 affiancato da un volontario autista dell'AVAP Palagano debitamente formato.

Viene garantita così un'assistenza professionale 24 ore al giorno (prima l'infermiere era presente solo nella fascia oraria 8-20). Giunge così a compimento una trattativa con l'AUSL iniziata nel gennaio 2013. Fabio Braglia, sindaco di Palagano, che ha creduto tenacemente al progetto: "Un grande traguardo per la nostra montagna e per le persone che ci vivono. Dopo anni di lavoro, progettazione, ricerca delle risorse economiche ed umane giunge a compimento il progetto che prevede un mezzo avanzato con infermiere professionale a bordo esperto di emergenza sanitaria, che andrà in supporto alle ambulanze di volontariato. Un immenso grazie al direttore generale AUSL dott. Massimo Annicchiarico e a chi in questi anni ha reso possibile tutto questo: dott. Tassi, dott. Lenzotti, dott.ssa Biondi, dott. Serantoni, dott. Orlando. Un ringraziamento speciale alla dott.ssa Sonia Rioli, agli infermieri, agli autisti 118 ed a Alessandra Trabucco per aver fortemente creduto e lavorato in sinergia con noi per arrivare a questo risultato. Ma tutto questo non sarebbe mai arrivato senza la collaborazione ed il supporto delle as-

sociazioni di volontariato AVAP del territorio in particolare l'AVAP di Palagano con il suo presidente Silvano Silvestrini, la vice Ilaria Bernardi ed i

volontari soccorritori sempre in prima fila a lavorare per gli altri. Oggi Palagano e la nostra montagna sono più ricchi e sicuri grazie a tutti voi!"

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

SIR - SCIENTIFIC INDEPENDENCE OF YOUNG RESEARCHERS



ELEONORA TURRINI

Coordinatrice di un gruppo di ricercatori in ambito antitumorale

Il programma SIR è destinato a sostenere i giovani ricercatori nella fase di avvio della propria attività di ricerca indipendente e consiste nel finanziamento di progetti di elevata qualità scientifica, sotto il coordinamento di un Principal Investigator (PI).

Tra gli oltre 5000 giovani ricercatori che hanno presentato i loro progetti ne sono stati selezionati 144, tra i quali 9 provenienti dall'Università di Bologna, facendo ottenere un finanziamento triennale di 3.000.000 di euro.

finanziamento triennale di 3.000.000 di euro.

Tra i nove ricercatori emiliani selezionati c'è la frassinorese Eleonora Turrini che lavora, nel Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita a Rimini, ad un progetto di ricerca su terapie innovative per leucemie in qualità di coordinatrice (Principal Investigator). Eleonora quindi coordinerà un gruppo di giovani ricercatori provenienti da diverse università italiane.

Laureatasi nel 2006 in Chimica e tecnologie farmaceutiche ha conseguito il Dottorato di ricerca in Farmacologia e Tossicologia nel 2011. Oltre che a Bologna ha svolto attività di dottorato in Germania e in Svizzera. Ora, grazie a SIR, ha un contratto di tre anni da ricercatrice, primo passo per la carriera accademica. (db)



PARMIGIANO REGGIANO DI MONTAGNA

Il "Progetto qualità" del Consorzio del Parmigiano Reggiano aggiunge un ulteriore elemento di qualità al marchio se il formaggio viene prodotto nelle aree appenniniche esclusivamente con "latte di montagna"



Per la produzione di Parmigiano Reggiano di Montagna deve essere utilizzato solo latte prodotto da aziende agricole con sede nel territorio montano, le mucche debbono essere alimentate prevalentemente con erba e fieno (divieto dell'uso di insilati e additivi) che per oltre il 60% debbono avere origine locale (la parte rimanente può essere acquisita esclusivamente in altre aree

del comprensorio del Parmigiano Reggiano); al ventiquattresimo mese di stagionatura il formaggio è oggetto di una ulteriore selezione qualitativa compreso un *panel* di assaggio.

Il "formaggio di montagna" si differenzia nel colore (giallo paglierino più intenso) e nel gusto che, a parità di stagionatura, ha una piccatezza più intensa. Nelle aree montane di Parma, Reggio, Modena e parte del bolognese si producono oltre 700.000 forme su un totale di 3.300.000 per un valore superiore ai 380 milioni di euro.

Questo sistema di produzione ha fragilità e costi superiori rispetto alla pia-

nura che mettono a rischio la filiera di montagna al confronto della nuova concorrenza globale per cui, dopo aver ottenuto dalla UE la possibilità di utilizzare la denominazione "prodotto di montagna", il Consorzio ha definito nel 2015 il "Progetto qualità", che mira a selezionare le migliori forme di Parmigiano Reggiano prodotte dai caseifici certificati e proporle al consumatore. A marzo 2016 hanno aderito al "Progetto qualità" per il prodotto di montagna 14 caseifici e 100.000 forme sono già state prodotte nel 2015 e saranno disponibili per la commercializzazione nel 2017.



GRAN PREMIO DELLE CITTÀ

Quest'anno passa anche da Palagano

Venerdì 3 giugno alle ore 20.30 presso il Parco Comunale, Palagano ospiterà per la prima volta una tappa dei *reading* pubblici del concorso letterario nazionale Terra di Guido Cavani. Nato quasi per scommessa nel 2015, questo concorso, ispirato allo scrittore di Serra e organizzato dal circolo culturale di Pazzano insieme all'associazione faentina "Il mondo dello scrittore network", volge oramai al termine. Sono ben 197 le opere arrivate entro la scadenza del 14 aprile, di cui sei nella sezione giovani. Sono stati valutati il quadruplo dei racconti rispetto alla prima edizione, provenienti da 18 regioni e 64 province italiane, più qualche scritto dal Canton Ticino in Svizzera. La preselezione dei numerosi scritti inediti ispirati al tema "All'ultimo momento", ha portato 35 racconti all'attenzione del Comitato di lettura, composto dagli assessori alla cultura dei comuni che sostengono l'iniziativa, tra cui Palagano. Il comitato selezionerà le 18 opere semifinaliste che verranno poi sottoposte alla valutazione della Giuria tecnica, composta da esperti. Durante la serata di lettura saranno letti due dei racconti finalisti del Premio Letterario Nazionale e una Giuria popolare composta da 20 giurati locali esprimerà un voto su un'apposita scheda. A seguire lettura di un brano di Guido Cavani e una manifestazione artistica. L'Amministrazione comunale e il Comitato organizzatore invita a partecipare numerosi a questa nuova esperienza! (Laura Facchini)

LISTA UNICA, QUORUM, COMMISSARIO **ELEZIONI AMMINISTRATIVE** **5 GIUGNO 2016**

"PALAGANO PRESENTE" è l'unica lista che si presenterà agli elettori palaganesi. Il vero "avversario" è il Commissario prefettizio.



Quando alle elezioni amministrative comunali è presente un'**unica lista**, per poterla dichiarare vincente è necessario che venga raggiunto un **quorum** di votanti e voti. Il raggiungimento del *quorum* è previsto per evitare che un'esigua minoranza di elettori possa prendere decisioni riguardanti l'intera collettività.

Nelle elezioni del Sindaco e del Consiglio comunale nei comuni fino a 15.000 abitanti è necessario il raggiungimento di un **duplice quorum**: il numero dei votanti deve essere almeno 50 per cento degli aventi diritto più uno (*quorum strutturale*) e la lista deve aver riportato un numero di voti validi superiore al 50 per cento dei votanti (*quorum funzionale*).

Qualora non si siano raggiunte tali percentuali, l'elezione è nulla e il comune verrà amministrato da un **Commissario** prefettizio. Il Commissario ha il compito di amministrare l'Ente fino all'elezione del nuovo Consiglio e del nuovo Sindaco, da tenersi nel primo turno elettorale utile previsto dalla legge. Il commissario esercita le attribuzioni conferitegli con il decreto di nomina; normalmente unisce in sé tutti i poteri degli organi del comune: Sindaco, Giunta e Consiglio. In virtù di tali poteri può compiere qualunque atto, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione; tuttavia, non dovendo rispondere agli elettori, difficilmente assume decisioni di portata strategica.

LINEE PROGRAMMATICHE DELLA LISTA "PALAGANO PRESENTE"



Mario Caminati
Daniele Zordanello
Fabio Braglia
Daniele Bettuzzi
Osvaldo Casini
Graziano Albicini
Lubiana Beneventi
Paola Bettelli
Laura Facchini
Cristina Dignatici
Patrizia Dignatici

La lista civica "Palagano Presente" è composta da 11 persone che mettono a disposizione il loro tempo, il loro impegno ed il loro entusiasmo a favore del bene comune per Palagano, le sue frazioni e la gente che vi abita.

Si propone di salvaguardare il VIVERE ed il LAVORARE nella nostra montagna in modo decoroso, proponendo progetti di crescita e di sviluppo e di salvaguardia e potenziamento dei servizi esistenti.

Lo vogliamo fare dando continuità ai progetti partiti con l'amministrazione uscente ed anche con nuovi interventi che vertano nel portare il comune di Palagano ad essere vivo ed un punto di riferimento per tutto l'Appennino.

Per raggiungere questo obiettivo investiremo risorse su:

• LAVORO

Sostegno alle realtà presenti, incentivazione a chi promuoverà crescita e sviluppo dando nuove opportunità di lavoro.

Supporto logistico-progettuale a nuovi insediamenti produttivi, a nuove realtà commerciali che diano prospettive di miglioramento per l'economia futura e per i servizi offerti alla cittadinanza nonché ai turisti.

Partnership diretta o indiretta dell'amministrazione con chi sarà interessato a creare *startup* ed attività

per promuovere il territorio, i suoi prodotti, le eccellenze e sviluppare nuove forme produttive tramite energie rinnovabili, usando le materie prime che le nostre terre possono offrire.

• SOCIALE E SANITÀ

Riorganizzare il servizio sociale investendo risorse distrettuali per incrementare sia l'assistenza sociale che quella domiciliare, coordinandosi con i servizi dell'Unione del distretto ceramico e l'ausl.

Sviluppare e migliorare i servizi, potenziando il progetto "Casa della Salute" in rete con la medicina di base, l'ausl distrettuale e dipartimentale.

Portare a termine, assieme ai comuni di Montefiorino e Frassinoro, il progetto di ambulanza d'area in supporto alle postazioni 118 del territorio.

Progetto e realizzazione di struttura diurna e residenziale per anziani.

• SCUOLA

Accompagnare la chiusura del liceo paritario per avviare la statalizzazione definitiva, incrementando di un secondo indirizzo, quello linguistico.

Investire su ristrutturazioni, ammodernamenti, sicurezza, efficientamento energetico, innovazione e strumentazioni ludiche e tecnologiche di tutti gli ordini di scuola (infanzia, primaria e secondaria di primo e secondo grado) presenti nel territorio comunale.

Offriremo nuovi progetti di supporto agli studenti ed alle loro famiglie, in collaborazione con istituto comprensivo ed insegnanti, per accompagnare i ragazzi nel percorso di apprendimento e crescita, sfruttando i laboratori informatici, linguistici delle diverse strutture e la biblioteca comunale.

• VIABILITÀ

Miglioramento della rete stradale con ripristino dei tratti danneggiati, mantenimento di quella esistente con interventi di pulizia cunette, promuovendo incentivi sulla manutenzione degli argini.

Interventi di messa in sicurezza nei tratti colpiti da calamità e dissesto idrogeologico.

Incremento di cartellonistica stradale per la sicurezza, segnaletica luminosa e sostituzione di quella obsoleta.

Incremento ed efficientamento della rete di illuminazione pubblica tramite sostituzione delle lampade al sodio con quelle a led e installazione di nuovi punti luce nelle zone buie segnalate.

• AGRICOLTURA

Salvaguardare le aziende agricole del territorio, aiutarle negli investimenti per migliorare lavoro e produzione tramite i fondi strutturali del piano di sviluppo rurale.

Promuovere investimenti su nuovi insediamenti e *startup* agricole, incentivando i giovani a rimanere a lavorare sul territorio.

Promuovere e tutelare il Parmigiano Reggiano quale eccellenza del territorio, sviluppando il marchio di montagna e la sua produzione nelle nostre valli.

Mettere a disposizione uffici e professionisti quali tecnici, agronomi ed esperti per lavorazioni dei campi, piantagioni, filiere corte, forestazione e pulizie dei boschi.

• TURISMO

Progettare e istituire interventi importanti sull'offerta turistica, ricettiva e sportiva, utilizzando gli operatori privati del territorio, le associazioni, ristoratori ed albergatori, mettendo a disposizione strutture di proprietà dell'Ente (piscina, ostello, sentieristica, parchi, strutture sportive) e investendo risorse per creare il "Brand Palagano" e promuoverlo in Italia ed all'estero.

• SICUREZZA

Installeremo telecamere panoramiche sulle vie principali di accesso al capoluogo e frazioni, in rete con le forze dell'ordine.

Promuoveremo assieme ai comuni limitrofi un concorso per l'assunzione di nuovi agenti di polizia municipale istituendo un corpo funzionante e presente sui territori.

Investiremo sulla Protezione Civile creando una più forte sinergia con il mondo del volontariato e mettendo a disposizione attrezzature e mezzi.

• SPORT

Termineremo al più presto (entro l'anno) la palestra polifunzionale nel capoluogo mettendola poi a disposizione delle scuole e associazioni sportive assieme a tutte le altre strutture di proprietà dell'ente.

Promuoveremo progetti, assieme alle polisportive locali, per grandi e piccini finalizzati alla crescita al sano divertimento ed all'educazione alla salute.

• AMBIENTE

Incentiveremo tutte le forme premianti di utilizzo delle energie rinnovabili, promuoveremo pulizia di boschi e sentieri.

Metteremo a disposizione aree per il compostaggio e lo stoccaggio di potature, tagli e sfalci derivanti dalle pulizie di siepi, argini, giardini e boschi.

Rivedremo e potenziemo il sistema di raccolta differenziata dei rifiuti finalizzando l'obiettivo principale di non aumentare i costi, possibilmente di ridurli, offrendo servizi migliori rispettando le normative regionali ed europee che prevedono l'obbligo di arrivare ad una percentuale di raccolta differenziata pari al 65% entro il 2020.

• COLLABORAZIONE ED INNOVAZIONE

Offriremo sempre la massima collaborazione, supporto ed impegno per aiutare chiunque sia nel bisogno in stretta rete con parrocchie, associazioni di volontariato del territorio e Comuni confinanti.

Promuoveremo lo sviluppo di nuove formule di aiuto reciproco tra gli Enti partendo dall'Unione del Distretto Ceramico di cui facciamo parte, i comuni del Subambito montano per lavorare sempre di più in sinergia con gli obiettivi di offrire migliori servizi ai cittadini.

Attiveremo la banda ultralarga attraverso la rete a

fibre ottiche e dove non sarà possibile arrivare con essa ci attiveremo con un sistema satellitare in modo da coprire tutto il territorio comunale permettendo ad

imprese, esercenti, liberi professionisti, associazioni, cittadini di avere anche in montagna servizi buoni e veloci.

COSA TI È SUCCESSO PALAGANO?



Fortunato Palagano!

Le cose devono andare proprio bene se i cittadini del paese, "patria di geni e cervelli fini", come scrisse il poeta, hanno presentato una sola lista alle elezioni comunali. Tutti contenti e grati a tal punto che, in massa, "sicuramente" voteranno la compagine capeggiata dal sindaco uscente. Nessuno, proprio nessuno, ha sentito il bisogno di partecipare alle elezioni ed offrire una alternativa, una proposta diversa.

Dev'essere proprio così, perché un conto è trovarsi alle elezioni con un'unica lista, come potrebbe succedere a Montefiorino, causa l'esclusione dell'altra da parte della Commissione elettorale; altro discorso è avere proprio una sola lista, punto e basta. Quindi tutto bene. Nessuno si lamenta e avanti così!

Invece no, non va bene.

Intanto perché è difficile pensare che l'amministrazione uscente abbia ottenuto un apprezzamento così alto dalla totalità dei cittadini, evento più inverosimile che improbabile. È evidente, infatti, che una parte della popolazione non ha apprezzato, in parte o del tutto, l'operato degli ultimi amministratori.

Inoltre va detto che l'infallibilità non è una dote comune e un controllo da parte di chi deve esercitare il delicato e difficile ruolo di minoranza è quantomeno auspicabile.

Può anche essere che qualcuno preferisca il commissariamento alla rappresentanza popolare. Opinione da rispettare come tutte, ma, permettetemi di dire, qualche perplessità la solleva.

Però, la grande tristezza che mi prende deriva dal fatto che una popolazione che fondamentalmente sta bene, è istruita, è capace di esprimere le proprie opinioni, in un paese libero dove si possono votare i propri rappresentanti o anche mettersi, per un periodo della propria vita al servizio della collettività, non sia stata capace di esprimere, con i meccanismi della democrazia, la propria pluralità politica, pluralità che, se sfruttata e utilizzata con coerenza, onestà e intelligenza, diventa complementarietà e forza positiva a vantaggio di tutta la collettività.

Allora sì che si sarebbe potuto dire: "tutto bene!".

di Davide Bettuzzi



*Riflessione
triste di un
elettore*



NEWS da PALAGANO ROCK CITY

Intervista a

Fabio CURTO



**CONTIENE
PAROLACCE**

Si comincia con un ironico ma incalzante *funky blues* strumentale, SOL – DO7...io al basso, Fabio Curto all'acustica. Sì, Fabio Curto. Non sto a presentarvelo con grandi preamboli, dovrete già sapere quasi tutto. Calabrese verace e palaganese di adozione e di elezione, Fabio, oramai un annetto fa, ha spedito in orbita con un calcione nel sedere il suo anonimato di artista *on the road*. Si è presentato con serena umiltà al baraccone del piccolo schermo (avete presente "The Voice", giusto?) ...e ha fatto le scarpe a tutti. Cosa è successo? Cerchiamo di ripercorrere l'avventura di Fabio, coinvolgente, potente, sincera. Forte come un Amaro del Capo e acuminata come quella remota lingua di terra fra lo Ionio ed il Tirreno. Commovente, come una canzone d'amore in SI minore. Fabio, che si prepara al live di Palagano previsto per la sera stessa dell'intervista, è un musicista eccezionale ed un cantautore di raro talento. Tanto talento, forse troppo. O troppa onestà. E sicuramente una consapevolezza ed un'oggettività che non sempre puoi trovare in un'artista. Con lui abbiamo cercato di capire cosa

serve a questo esercito di artisti "sommersi" e *made in Italy* per farsi conoscere davvero al Grande Pubblico.

E se davvero, questo famigerato "Grande Pubblico", se ne fa qualcosa dei veri artisti.

Artista: Fabio Curto

Anno di nascita: 1987

Periodo di attività: 1991 – Ancora in attività

Genere: musica d'autore, folk, rock, pop rock, musica balcanica, metal



Registrazioni in Palagano, aprile 2016.

Ciao Fabio, bentornato...

Buongiorno a tutti.

Non abbiamo domande preparate. A parte la prima, a nome della Redazione. È di quelle più impertinenti però, dopo sarà tutto in discesa... Vai!

Hai talento, ma anche umiltà. Sei un animale da palco e lo hai dimostrato. Hai pure la faccia giusta, ma non solo: hai dimostrato un legame speciale con Palagano.

Detto questo, mi spieghi che cavolo ci azzecca la cittadinanza onoraria?

[Ride di gusto] Non lo so è venuta "un po' così". Fin dal mio primo disco [Stelle, Rospi e Farfalloni, uscito nel 2013, nda], un po' per scherzo ed un po' no, è cominciato questo "scambio" affettuoso e simpatico con il paese di Palagano. Poi gli spostamenti qui sono diventati anche più frequenti. Ricordo che, appena vinto "The Voice", mi sono fondato a Palagano. Avevo bisogno di un nido, di un rifugio. La Calabria era troppo distante. Nello spazio sì, ma anche a causa di un certo "focolaio" acceso che avevo laggiù e che avreb-

be rischiato di scottarmi. Ho pensato subito al vostro paese ed alla sua magnifica accoglienza. Poi è scattata pure questa "gag" della cittadinanza onoraria. Non dimentichiamo poi il "carretto" che mi ha caricato e mi ha portato in giro per il paese, proprio all'indomani della vittoria. Un Apecar, con carretto stile dopoguerra ed un conducente con scritto "tigella" sulla maglietta. Io ed il mio amico Giovanni Braglia sul carretto. Rimarrà nella storia, era da una vita che sognavo una roba così.

Come hai cominciato a suonare?

A quattro anni. Mio zio mi porta un'armonica a bocca presa alla Fiera della Madonna del Pettoruto, in provincia di Cosenza. Avevo una canzoncina in testa, quella classica "del cowboy" [l'accenna con la chitarra, è "O Susanna" per intenderci, nda]. Prendo l'armonica e capisco: quello che avevo in testa lo riuscivo a suonare. In realtà non è che l'ho capito, l'ho fatto e basta.

Poi hai cominciato ad esprimerti in maniera più consapevole...

Sì, col pianoforte. A 5 anni mi hanno iscritto a pianoforte, anche se io vole-

vo fare arti marziali. Avrei potuto diventare un pugile, evidentemente.

Fai ancora il pugile? Meni le persone?

No, almeno... non lo faccio se non mi fanno incazzare [risate].

Okay, dicevi del pianoforte...

Studiavo, un po' di malavoglia... e leggevo gli spartiti, ma non è che mi piacesse tantissimo. O meglio, facevo finta di leggerli. In realtà arrivavo alla lezione con la musica già tutta in testa e me la cavavo così.

E poi le prime composizioni...

Sì, a 7 – 8 anni. Non erano composizioni vere e proprie, ma delle variazioni su pezzi di musica leggera. Le prime composizioni vere e proprie arrivarono quando avevo 11 anni.

Ti porti dietro qualcosa di quelle prime composizioni oppure le consideri oggi troppo ingenue?

No, non le considero per niente troppo ingenue. A 13 anni scrissi "Composizione N° 2", la quale, dopo quasi 15 anni, è diventata una canzone dal titolo *Underwater world* [ce la accenna con

voce e dolce arpeggio sulla chitarra]. Alcuni spunti erano già decisamente maturi e credo di portarmi dietro tanto di quella roba.

Successivamente sei passato alla chitarra che, a differenza del pianoforte, puoi portartela in giro... perlomeno col pianoforte è più complicato!

Sì, suonavo in strada. Non è che ci vivevo, come si è inventato qualcuno. Ci suonavo. Per anni è stata la mia professione, al cento per cento. Fu a partire dai 23 anni, appena conseguita la laurea in Scienze Politiche, e durò almeno fino ai 27. Dopo l'Università mi feci Est Europa, Spagna... è stato tutto, è stata una scuola vera e propria, un corso di specializzazione. Inizi, non sai che cazzo stai facendo. Poi superi quella fase, superi l'imbarazzo, capisci che è quello che ti piace. Poi arrivano le risposte positive dalle persone ed il cuore ti si riempie: anche loro pensano che tu stia facendo la cosa giusta. Superi le leggi del caso e dell'imprevedibilità che vogliono che, magari, al lunedì ti becchi cento euro

ed al martedì zero. Entri in pace con l'Universo, semplicemente perché l'idea di svegliarsi e fare quello che ti piace è la cosa più bella che ci sia.

Tra il pianoforte ed il giro per l'Europa... ci siamo dimenticati di qualcosa?

Sì. Per un periodo suonavo il basso e componevo per una band *black metal*. [Prima dell'intervista, Fabio aveva imbracciato il basso, suonandolo notevolmente bene, nda]. Fu dai 14 ai 17 anni.

Come fa uno col "cuore sanguinante" per il cantautorato e per la grande scuola del Rock ad appassionarsi al metal? Personalmente mi ha sempre fatto schifo. Non è che non lo rispetti. Semplicemente non ce la faccio... ma forse è un mio limite...

Mi piaceva tantissimo.

Qual è il tuo approccio compositivo? Prima testo o musica?

Considera che la musica è soprattutto suono. Il cantautorato, soprattutto,

ha innalzato l'importanza del testo. Ma la musica in sé va oltre, esiste e vale già per sé.

Se sei un cantautore e ti trovi bene a partire dal testo, nessuno te lo vieta, vai avanti così. Per me, però, il Dio è la musica. Le parole vengono dopo.

Forse si potrebbe aggiungere che tutta la musica Rock o comunque tutta quella che puoi sentire o hai potuto sentire alla radio da cinquant'anni a questa parte, dai Led Zeppelin a Bob Dylan o agli Stones o chissà... agli Oasis, per farti qualche esempio... tutto quello che è arrivato alle grandi masse è soprattutto cuore ed istinto prima che filosofia ed intellettualità. Mi sbaglio?

Non ti sbagli, è così. A me arriva il suono, il "tribale", il tamburo... i cori senza senso che magari non dicono nulla di elevato a livello letterario. È un po' lo stesso meccanismo per cui ti ritrovi in Piazza Maggiore [Bologna, nda] ...giri la testa ed un gruppo sta suonando *Smoke on the water*. Non sai perché, ma quel riff lì ti dà energia, ti rimette in piedi... sono vibrazioni, che ti entrano nelle ossa e ti cacciano fuori una forma di benessere. Non sai perché.

La parte migliore della musica è inspiegabile...

Assolutamente inspiegabile ed è bello che sia così.

Pensa ad esempio a Vasco o ad altri cantautori. Va detto che, rispetto ad altri "colleghi", sei anche un vero musicista: chitarra, piano, basso, violino, cori. Tutto sembra venirti istintivamente da Dio...

Se voglio farti sentire... chissà... dolcemente malinconico, ad esempio, attraverso una musica che ho in testa, credo di poterlo fare in dieci secondi. Ben più difficile mi sarebbe, nello stesso lasso di tempo, cacciarti fuori quattro parole con un bel significato.

La musica è immediata, non serve chiedersi un bel niente per poterne



godere.

Facciamo un esperimento: diventiamo dolcemente malinconici in dieci secondi...

[Parte un giro con chitarra arpeggiata, in Si minore, gli vado dietro...]

Esperimento riuscito. Ora sono triste [risate].

Come la chiamiamo?

"Dieci secondi di tristezza in Si minore".

Che mi dici del violino? Quando è arrivato?

È arrivato in un periodo pazzo. Nel 2009 venimmo a suonare a Savoniero con un gruppo chiamato "Ètant Donnès", facevamo pezzi nostri, un progetto meraviglioso secondo me. In quell'occasione sedevo alla batteria e cantavo. Tipo Phil Collins.

Molto anti-estetica come abbinata...

Molto anti-estetica. Nessuno capiva dove fosse il cantante. Ma mi destreggiai. Il violino arrivò subito dopo. Me lo regalarono al compleanno e montai le corde al contrario. Tra l'altro *custano nu sac e sord...* poi qualcuno mi ha detto: "A 21 anni non puoi iniziare a suonare il violino. E' troppo tardi". Meno male che me lo hanno detto. Nonostante questo, da lì ad un paio d'anni mettemmo su un progetto in cui suonavo il violino: "La Van Guardia". Gran bel progetto.

Poi il tuo primo album solista, *Stelle, rospi e farfalloni*...

Ci fu questo momento della mia vita in cui stavo incidendo l'album d'esordio de "La Van Guardia" (omonimo) e durante lo stesso periodo cominciai le registrazioni per *Stelle, rospi e farfalloni*. Fu un esperimento, effettivamente non avevo mai scritto pezzi in italiano cantautorali.

Benché io parli da ascoltatore piuttosto ignorante nell'ambito dei cantautori, posso dirti che ascoltavi per la prima volta quel disco un paio di anni fa e ricordo di avere



Fabio Curto nel momento della vittoria a "The Voice of Italy", 2015

subito pensato: "Caspita, questo è vero talento, chissà se sono in molti a conoscerlo..."

Ti ringrazio.

Ci sono uno o più brani di quell'album a cui ti senti legato particolarmente?

Sono molto legato a *Il Rospo innamorato*. Ha la carica emotiva e la sofferenza tipiche di un addio, con una descrizione molto dolce.

Quanto conta la Calabria in quello che scrivi? Cosa pensi della tua terra?

Conta tantissimo. Lo *Scultore Omero*, nel primo album, è un sunto della mia infanzia nella mia terra. La Calabria è una terra combattuta fra sentimenti profondissimi di rispetto, arte, poesia spontanea e delinquenza. Certa gente ha rovinato tanto di ciò che avevamo di bello. 'Ndrangheta, di questo sto parlando e di nient'altro. Guadagni incalcolabili e la propria "sede" principale all'interno di una delle regioni più povere d'Europa. Il luogo in cui sono nato io mi ricorda un po' Palagano, in un certo senso. Si trova in montagna, peraltro, a circa settecento metri di altitudine. Mi lego alle cose belle, sia delle persone che dei luoghi. Ho questo approccio e credo di non dire cazzate su questo: se anche della mia terra ci sono cose che fanno schifo e magari sono pure di più di quelle che mi piacciono, io ricordo quelle che mi

piacciono. Non dirò mai che la mia terra fa schifo. Non si può passare la vita a cercare di limare le cose e le persone affinché rientrino nei nostri ideali; vorrebbe dire sprecare tutto il nostro tempo.

Prima di proseguire con la tua storia del dopo - "Stelle" ...mi incuriosiva una cosa: cosa ascolti di musica straniera?

Tasto un po' particolare. Prendo alcuni "capitoli" o dettagli ben precisi dai vari artisti, senza avere magari interesse sull'intera discografia. Prendi i Deep Purple, ad esempio: per me sono *made in Japan*, punto. Tutto *Nebraska* di Springsteen, certamente, ed il suo legame con *The ghost of Tom Joad*; ci trovo un mondo dentro. Poi i Creedence Clearwater Revival, avevano tutto: blues, rock and roll, gospel... tanta rabbia... ed un cantante fenomenale; in loro c'è tutto quel bisogno di amore mischiato con la rabbia e la potenza del rock. Mi ci riconosco anche io in questo.

E dei cantautori italiani cosa mi dici?

Sono legato ed affezionato a 10-15 pezzi di De Andrè; mi piace poi il primo Branduardi, con quell'atmosfera da "elfo nel bosco incantato". Non avevo mai ascoltato Fossati fino a che non mi hanno detto che, quando canto in italiano, ricordo molto lui; stessa cosa mi è successa con il cantato in inglese.

se ed Eddie Vedder.

E' arrivato il momento: dimmi di *The Voice*. Come ti hanno scelto all'inizio?

Detto sinceramente: nelle preselezioni mi sarei scelto. È qualcosa legato al fatto che oramai nove cantanti su dieci suonano uguali come voce. Inoltre io avevo esigenza di farla sentire, la mia voce.

Non era un hobby. Tante persone dicevano che per me cantare era come parlare. Non subivo la mediazione di una particolare tecnica vocale o di una qualche pre-impostazione sull'approccio al palcoscenico. Oggi ti insegna addirittura a simulare il *pathos*; non va bene, così siamo alla morte artistica.

E dopo come funziona durante il periodo delle trasmissioni televisive? E' davvero tutto preparato?

Si prepara tutto al dettaglio, dai tempi televisivi non si sfugge. Non posso però lamentarmi, in un certo senso: le scelte avevano sempre la mia partecipazione.

Che impressione hai avuto sul "motore" principale di *The Voice*?

Badano alla musica o vince la ricerca degli ascolti?

Sempre prima gli ascolti, è la regola della TV. Sempre e comunque.

Raccontami il momento della tua bella vittoria...

È stata un bel terremoto. E subito dopo non c'era tempo da perdere, si doveva uscire subito con un singolo... o cose così. Ricevevo migliaia di chiamate al giorno e non riuscivo a mettermi in contatto con la mia discografica, che avrebbe dovuto darmi indicazioni.

Fui un po' travolto da tutto questo "ignoto", almeno all'inizio. Per quanto riguarda le ragioni della mia vittoria, va detto che una bella differenza l'ha fatta il bacino di voti dell'Italia del centro e del sud. Roma è stata una "roccaforte". La Calabria pure ha risposto bene.

Come ti sentivi dopo la vittoria?



Fabio Curto Live al My West Pub di Palagano, 2016

Ancora più semplice di prima. Anche perché ho capito che la semplicità mi ha premiato, non ho dovuto inventarmi niente, mi è bastato continuare a fare quello che stavo già facendo.

Il primo singolo partorito in seno a *The Voice* è stato *L'ultimo Esame*. Cosa cambia rispetto ai tuoi lavori precedenti?

Cambia che con quel singolo dovevamo creare un certo tipo di prodotto, che si adattasse a chi poteva interessarsi della trasmissione e votarmi.

Qualitativamente parlando, come consideri *L'ultimo Esame*?

Ti dirò che *L'ultimo Esame*, nel suo genere di pop rock con vena cantautorale, lo considero un lavoro molto ben fatto. È altresì chiaro che, se tu lo collocassi in un contesto *underground*, piuttosto che *punk* o non so cos'altro, "stonerebbe" un po'.

Comunque a me piace davvero tanta musica diversa. Non mi dispiacerebbe per nulla fare un intero concerto sullo stile de *L'ultimo Esame*, purché si suoni bene.

Lo Scultore Omero lo consideri fra i tuoi migliori pezzi, se non il migliore. Perché non si poteva proporlo a *The Voice*?

Non avrebbe avuto il tempo materiale di raggiungere le persone. Il testo va ascoltato due o tre volte, almeno credo. A *The Voice* avevi novanta secondi in cui ficcare una strofa ed un ritornello.

Si può dire che le tue migliori cose, a livello qualitativo, non siano adatte al grande pubblico?

Sì, si può dire, almeno per quanto riguarda il Fabio Curto solista. Già "La Van Guardia" ad esempio, è sempre roba di nicchia se vuoi, ma si tratta di una nicchia più "allargata".

Secondo te, l'Italia di oggi è pronta ad accogliere musica di qualità?

No.

Pensi che oggi la qualità venga premiata in ambito musicale?

No.

Chi è che “conta”? La gente? Le radio?

Già nel momento immediatamente successivo a *The Voice* mi sono accorto presto che il pubblico, la gente, conta poco. Se una certa radio nazionale vuole imporre qualcosa, il “peso” della gente è davvero poca roba.

Ti seguo. Secondo me però, al di là di una qualsivoglia volontà oscura da parte delle radio (“Money, so they say...”) che forse c’è sempre stata, c’è stato pure un tempo in cui qualità ed accessibilità al “grande pubblico” andavano a braccetto. Vale a dire: gli Zeppelin, ad esempio, hanno venduto tantissimo... però erano anche piuttosto “bravini”. Ora non funziona così. Perché?

In generale sono d’accordo con te. Il *mainstream* è questo, in Italia in particolare. Va pure detto che la qualità tecnica e di esecuzione è comunque elevata. Arrangiamenti raffinati, produttori in gamba. Però immagina di ascoltare quelle stesse canzoni solo chitarra e voce: se ne accorgerebbe anche un bambino che la qualità è scarsa. L’*underground* italiano invece, che sfugge da questa logica, lo trovo molto interessante.

Fossimo in Inghilterra, cambierebbe qualcosa?

Qualcosa sì, credo proprio di sì.

Abbandoniamo la divagazione ed atteniamoci alla cronologia: è cambiato il tuo modo di vivere durante questo ultimo anno?

Beh, mi sono capitate quelle cose un po’ “classiche”, sai... mille telefonate, la gente che mi ferma per strada... Lavorativamente ho avuto qualche bella opportunità dopo *The Voice*. Ho fatto anche un bel po’ di date da solo, direi ventotto in un anno. In generale, ho avuto qualche bella soddisfazione. Ecco, chi pensa che io sia diventato ricco si sbaglia non di poco, ma di grosso! Intendiamoci, vivo dignitosamente di musica, di musica soltanto e direi che me la cavo un po’ meglio rispetto a prima.

E i 150.000 euro della vittoria?

A me personalmente nessuno ha staccato un assegno e ci tengo parecchio a precisarlo. Alla luce del regolamento, si tratterebbe di soldi che finiscono “in un contratto discografico”. Ma lasciamo stare...

Hai cominciato a beccare più donne rispetto a prima?

Dal punto di vista amoroso sono andato “controcorrente”: mi sono fidanzato con una ragazza della quale sono innamoratissimo.

Direi che è il momento di dedicarle una canzone.

L’hai già composta per lei?

Ovviamente. Si chiama *Song for Rebecca*.

[Ce la canta tutta. Manco a dirlo... è un gran pezzo]

“Affogato nel suo amore”... “La ragione per cui canto”... Beh, sei bello cotto...

[Ride] Esatto....

Concludiamo con un pensiero al concerto di stasera qui a Palagano.

Sei carico? Che tipo di concerto sarà?

Sarà speciale anche perché ci sarà tanta gente che mi ha sostenuto in questo ultimo anno. A Palagano mi sento completamente a casa. Quindi suonare stasera non è un impegno, è una bella “rimpatriata”.

Sarà uno spettacolo acustico, ma con qualche arricchimento che ho pre-registrato sulla mia *loop station*: sezioni di archi, bassi elettrici, cori ed altra roba.

Bella roba. Grazie davvero Fabio. Ora sentiti libero di sparare una cazzata conclusiva a ruota libera...

Grazie per l’intervista nella stanzina-studio de la LUNA *nuova* e grazie per la bella atmosfera.

“Bluesettino” finale in Mi e poi andiamo a pranzo, ok?

Bene. *One, two, three, four...*



CORRIDOI UMANITARI



Dall'Italia un segnale di speranza per l'Europa

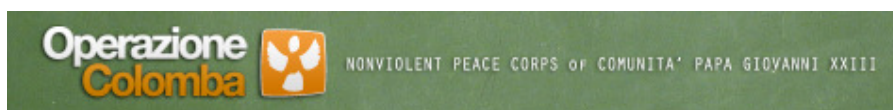


di Laura Bettuzzi

"Il progetto dei corridoi umanitari dimostra che invece dei muri, delle sofferenze ingiustamente inflitte a migliaia di persone, che hanno diritto ad essere ospitate perché in pericolo, si offre la possibilità di giungere in Italia in modo sicuro per sé e per tutti.

È una risposta all'insegna dell'umanità e dell'efficacia perché inaugura una felice collaborazione tra istituzioni e società civile che facilita l'integrazione e produce anche risparmi per la collettività".

(Marco Impagliazzo,
presidente della comunità
di Sant'Egidio)



29 febbraio 2016. L'arrivo a Roma dei primi 93 profughi siriani, provenienti da alcuni campi del Libano, ha dato concretamente inizio ad un progetto ecumenico che permetterà a mille persone di essere accolte in Italia grazie ad un'idea proposta dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Tavola valdese.

Dopo un assiduo lavoro di negoziazione con le autorità italiane e straniere preposte, è stato aperto questo primo

"corridoio umanitario" dal Libano che consente a profughi, in condizioni di particolare vulnerabilità, di entrare in Italia su un volo di linea grazie ad un "visto umanitario".

La base giuridica di questa iniziativa si fonda sull'art. 25 del Regolamento (CE) n.810/2009 del 13 luglio 2009 relativo al Codice comunitario dei visti e prevede la possibilità di concedere visti, previsti in via ordinaria dal codice frontiere Schengen, "per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù



di obblighi internazionali". A questo scopo, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), Sant'Egidio e la Tavola valdese da una parte, e i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno dall'altra, hanno sottoscritto il 15 dicembre 2015 un protocollo, il quale prevede una collaborazione con le ambasciate italiane in Marocco e in Libano, e presto anche in Etiopia. I beneficiari dei corridoi umanitari, una volta arrivati per vie legali e sicure sul territorio italiano, possono avanzare richiesta di asilo e sono presi in carico dal coordinamento accoglienza FCEI-MH (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia-Mediterranean Hope). Le prime famiglie arrivate in Italia sono ora ospitate in varie città italiane, anche vicine a noi, come Reggio Emilia, Brescello, Novellara e San Michele.

"Operazione Colomba" fa parte della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, opera in varie nazioni (Albania, Colombia, Palestina, Libano, Italia) come Corpo Nonviolento di Pace ed è presente da anni in un campo profughi nel nord del Libano, dal quale provengono 22 (12 bambini, tra i quali Khaled, nato poche settimane fa a Reggio Emilia, e 10 adulti) delle 93 persone accolte il 29 febbraio.

A sostenere la loro accoglienza qui sono le parrocchie, che hanno dato disponibilità di appartamenti/canoniche e la Caritas reggiana che coordina gli aiuti e si fa carico delle necessità di queste famiglie.

Ogni giorno immagini, video e testimonianze tentano forse di fare informazione su ciò che sta succedendo a pochi chilometri da noi; ogni giorno discorsi, pareri e valutazioni tentano forse di risolvere quello che sta succedendo a pochi chilometri da noi; ogni giorno parliamo, dibattiamo e analizziamo tentando forse di avere un'opinione su ciò che sta succedendo a pochi chilometri da noi. Proprio da questo "interrogarsi", che ognuno di noi fa ogni giorno davanti alla televisione, è nato nelle menti di gente come noi il progetto dei corridoi umanitari. Progetto che, contro ogni aspettativa, è diventato realtà ed offre a mille persone come noi, ma nate con una fortuna



Profughi siriani accolti nella provincia di Reggio Emilia

diversa, di salvarsi. Ed offre, a noi, la possibilità di aiutarli. Presto arriveranno altre persone, e tante altre sono ancora in attesa di comunità, parroc-

chie, organizzazioni che si prendano a cuore le loro situazioni.

Gente come noi, di Palagano, cosa farà?



www.operazionecolomba.it

www.mediterraneanhope.it

Caritas reggiana: www.caritasreggiana.it

Tel. 0522 922520

SCHEDA

CORRIDOI UMANITARI

I "corridoi umanitari" sono frutto di un Protocollo d'intesa sottoscritto da: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie; Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione; Comunità di Sant'Egidio; Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia; Tavola Valdese.

Si tratta di un progetto-pilota, il primo di questo genere in Europa, e ha come principali obiettivi: evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, che hanno già provocato un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini; impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno affari con chi fugge dalle guerre; concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (ad esempio, oltre a vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la possibilità di presentare successivamente domanda di asilo; consentire di entrare in Italia in modo sicuro per sé e per tutti, perché il rilascio dei visti umanitari prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane.

I corridoi umanitari sono il frutto di una collaborazione ecumenica fra cristiani cattolici e protestanti: Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche, Chiese valdesi e metodiste hanno scelto di unire le loro forze per un progetto di alto profilo umanitario.

I corridoi umanitari prevedono l'arrivo nel nostro Paese, nell'arco di due anni, di mille profughi dal Libano (per lo più siriani fuggiti dalla guerra), dal Marocco (dove approda gran parte di chi proviene dai Paesi subsahariani interessati da guerre civili e violenza diffusa) e dall'Etiopia (eritrei, somali e sudanesi).

L'iniziativa è totalmente autofinanziata dalle organizzazioni che lo hanno promosso, grazie all'otto per mille della Chiesa Valdese e ad altre raccolte di fondi. Non pesa quindi in alcun modo sullo Stato. La stessa Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche nell'ambito del progetto Mediterranean Hope e la Tavola valdese per il tramite della Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD), provvedono alle spese per l'ospitalità dei profughi. Alcune associazioni, come ad esempio la Comunità Papa Giovanni XXIII, presente da mesi nel campo libanese di Tel Abbas, hanno facilitato, con il loro ge-



neroso impegno, la realizzazione del progetto.

Una volta arrivati in Italia i profughi non solo sono accolti, ma viene loro offerta un'integrazione nel tessuto sociale e culturale italiano, attraverso l'apprendimento della lingua italiana, la scolarizzazione dei minori ed altre iniziative. In questa prospettiva viene loro consegnata una copia della Costituzione italiana tradotta nella loro lingua.

Per tutti questi motivi i corridoi umanitari si propongono come un modello replicabile dagli Stati dell'area Schengen e non solo dalle associazioni o da privati.

La selezione e il rilascio dei visti umanitari avviene su questa base: le associazioni proponenti, attraverso contatti diretti nei paesi interessati dal progetto o segnalazioni fornite da attori locali (Ong locali, associazioni, organismi internazionali, Chiese e organismi ecumenici, ecc...) predispongono una lista di potenziali beneficiari. Ogni segnalazione viene verificata prima dai responsabili delle associazioni, poi dalle autorità italiane; l'azione umanitaria si rivolge a tutte le persone in condizioni di vulnerabilità, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa o etnica; le liste dei potenziali beneficiari vengono trasmesse alle autorità consolari italiane dei Paesi coinvolti per permettere il controllo da parte del Ministero dell'Interno; i consolati italiani nei paesi interessati rilasciano infine dei Visti con Validità Territoriale Limitata, ai sensi dell'art. 25 del Regolamento visti (CE), che prevede per uno Stato membro la possibilità di emettere dei visti per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali.

Le organizzazioni che hanno proposto il progetto allo Stato italiano si impegnano a fornire: assistenza legale ai beneficiari dei visti nella presentazione della domanda di protezione internazionale; ospitalità ed accoglienza per un congruo periodo di tempo; sostegno economico per il trasferimento in Italia; sostegno nel percorso di integrazione nel nostro Paese.

I Paesi coinvolti nel progetto sono, nella prima fase, il Libano (circa 600 profughi) e il Marocco (150), nella seconda l'Etiopia (250). Si prevede quindi l'arrivo di mille persone in 24 mesi.

Dopo la valutazione dei risultati da parte di un nucleo di monitoraggio, si prenderà in considerazione la possibilità di continuare.

Un po' di più su

I SIRIANI IN LIBANO

I siriani sono oggi la popolazione di profughi più grande al mondo.

Si calcola siano intorno ai 6,5 milioni gli sfollati interni, mentre le persone che sono state costrette ad abbandonare il Paese sono 2,5 milioni, secondo i dati ufficiali. Gran parte dei profughi siriani sono attualmente rifugiati in Libano: un milione quelli registrati dall'UNHCR, ma diverse fonti stimano che la cifra reale si aggiri tra 1,5 e 2 milioni. Molti siriani in Libano non si registrano presso l'UNHCR, in parte per paura che i loro nomi vengano segnalati al governo siriano oppure a quello libanese che li respingerebbe in Siria, in parte perché il Libano non riconosce lo status di profugo e non autorizza l'UNHCR a creare campi profughi. È quindi molto difficile intercettare i profughi, non essendoci veri e propri centri di registrazione.

La popolazione libanese è di circa 4,5 milioni di persone.

Ad oggi, quindi, si considera che nel Paese viva un numero di profughi siriani pari ad almeno 1/3 del numero dei libanesi.

La grande maggioranza dei profughi presenti in Libano è musulmana sunnita che fugge dalle persecuzioni del governo e, soprattutto ultimamente, dalle violenze indiscriminate dei vari gruppi armati che combattono in Si-

ria, molti dei quali affiliati all'Is.

La popolazione libanese, che spesso continua a vedere i siriani come gli ex-occupanti, è preoccupata dall'alto numero di profughi. Questa preoccupazione è aumentata dalle incertezze sulla effettiva possibilità di un loro rientro in Siria (vista l'esperienza con i profughi palestinesi), dai rapimenti di soldati libanesi ad Aarsal e dalla possibile presenza di cellule dell'IS fra di loro.

L'incremento repentino della popolazione ha inoltre portato ad un'impennata nei prezzi degli affitti e contemporaneamente ad un crollo del costo del lavoro. I siriani sono disposti ad accettare qualsiasi lavoro a compensi molto bassi e ciò è un fattore di notevole tensione con i libanesi, che si sentono derubati del lavoro e dei diritti. La situazione dei profughi siriani in Libano è drammatica: non essendo ufficialmente riconosciuti come tali, non possono avere le tutele che lo Status di rifugiati garantirebbe loro.

Si sono quindi dovuti organizzare e

mantenere autonomamente con i propri risparmi.

Le fasce sociali più agiate, una piccola minoranza, hanno trovato alloggio in case in affitto, possibilmente nelle grandi città, come Beirut, Tripoli, ecc...

La maggioranza ha trovato riparo in alloggi di fortuna, in particolare garage ed edifici ancora in costruzione.

Infine, un significativo numero di profughi è andato a vivere in tende costruite da loro stessi. Questi accampamenti vengono definiti ITS (Informal Tented Settlements), sono generalmente composti da poche decine di tende in legno, plastica (nylon) e cartone e sono dislocati ovunque.

Il governo libanese non ha voluto creare strutture per questi campi, sempre per il timore che divenissero stabili, per cui non è stato possibile per UNHCR e altre ONG rifornirli di tende/prefabbricati, elettricità, condotte idriche, fognature e spesso neanche bagni.





Sara Bigi,
venticinque
anni, reggiana,
volontaria di
Operazione
Colomba, ha
vissuto tre mesi
in un campo
profughi siriano
in Libano.

IL LIVELLO UMANO

Umano è il livello che voglio possibile, ovunque e sempre.

Grazie all'apertura di un canale umanitario per i profughi siriani, sono in arrivo i cinquanta uomini, donne e bambini (in decisa maggioranza), con cui i volontari di Operazione Colomba vivono da due anni nelle tende di un campo profughi nel nord del Libano.

Sono tutti scappati dalla città di Homs, molti dal quartiere di Ban El Hamra, uno dei luoghi in cui è stata pensata e sognata la lotta del popolo siriano per la libertà, dopo anni di povertà in aumento e crescente repressione da parte di un regime dittatoriale incapace di rispondere altrimenti alla crisi in divenire. Uno dei primi quartieri ad essere bombardati nel 2011, ora non ne è rimasto più nulla; i suoi abitanti fuggiti o rimasti sotto le macerie, tutti considerati oppositori al regime. Non si sa più nulla di tanti amici e famigliari di questi numeri chiamati "profughi".

Profughi, sì, di una guerra schifosa, della quale l'occidente è complice, e che si potrebbe fermare se solo lo volessimo. Fuggiti in Paesi che non possono e altri che non vogliono accoglierli. Profughi che qui, in Italia, hanno diritto all'asilo politico grazie ad una Costituzione consapevole di quella guerra scritta nero su bianco perché da ripudiare. Profughi che tanti altri amici e famigliari sembrano dover perdere per terra e per mare per raggiungere questi diritti.

"L'ultima follia italiana, ora andiamo a prenderli con gli aerei" titolava un quotidiano riferendosi alle prime 93 persone in arrivo tramite questo canale umanitario. La Siria ha creato ad oggi 5 milioni di profughi e oltre 7 milioni di sfollati interni, tralascio i numeri dei morti in guerra e sulle vie di fuga.

Profughi? Abu Akram, Sabaa, Akram, Issra, Ammudi, Sabaha, Karima, Rasha, Ahmad, Maisee, Rayan, Odei, Khalil, Fatmi, Backer, Omar, Abdel Karim, Rousun, Shaed, Shaimee, Imaan, Khaled che nascerà in Italia. Sono i Siriani accolti a Reggio Emilia.

E come spiegarli i loro nomi? Come spiegare le risate della sera bevendo il *mate*, le lacrime di chi è obbligato a ricordare il passato, i baci e gli abbracci come se si fosse famiglia da sempre, i saluti a chi non partirà... La paura per un futuro ignoto, che però è futuro e questo basta alla speranza che definisce l'Uomo?

Si spiega a livello Umano, che non è quello dell'abusato termine "umanitario". È quello degli occhi che si specchiano in quelli dei piccoli nei quali rinasce la storia e in quelli dei vecchi pieni di lotte, ma senza nemici. È quello delle mani che si stringono, che condividono. È quello dei piedi stanchi che camminano con la storia che si fa sotto di essi e che vale per tutti e ciascuno. Incancellabili impronte su una strada che una è, e una deve farsi perché accettata tale. Il livello Umano è quello dell'aria che entra a pieni polmoni, come se respirare fosse un privilegio dato dalle presenze che ci scegliamo accanto.

È solo a livello umano che posso spiegare i tanti nomi che custodisco, non con progetti scritti, non con articoli di giornale, forse neanche a parole. Umano è il livello che voglio possibile, ovunque e sempre.





TEATRO comunale

LE ULTIME ATTIVITÀ ORGANIZZATE NEL TEATRO COMUNALE DI PALAGANO

TEATRO: UNIVERSITÀ E MONTAGNA

Le prossime iniziative del Teatro comunale di Palagano comprenderanno anche un progetto in via di realizzazione: "Università e montagna".

Seguendo alcuni consigli, abbiamo pensato di proporre un ciclo di serate durante le quali saranno presentate pubblicamente alcune tesi di laurea. In particolar modo, pensavamo di coinvolgere coloro che hanno svolto progetti di ricerca riguardanti tematiche di interesse locale, ma l'iniziativa è aperta a chiunque voglia sfruttarla.

Siamo ancora in fase preparatoria, dunque è ben accetto qualunque suggerimento; le tesi non sono ancora state scelte ed è possibile proporre la propria.

L'intento è quello di valorizzare il prodotto culturale ed intellettuale dei giovani presenti sul nostro territorio e coinvolgere la cittadinanza, permettendo la divulgazione di ricerche e progetti di interesse comune.

2 maggio. Spettacolo teatrale in lingua inglese della Scuola secondaria.

16 aprile. Spettacolo teatrale della Compagnia dialettale di S. Cassiano. Il ricavato è stato devoluto alla scuola primaria di Palagano.

8 aprile. Spettacolo teatrale in lingua inglese organizzato dall'Istituto comprensivo di Montefiorino.

10 marzo. "Il male da non tacere". Il problema della violenza sulla donna. Organizzato da "Associazione la Luna" in collaborazione con il Comune di Palagano

29 gennaio. In occasione della Giornata della memoria proiezione del film "Dottor Korczak".

26 dicembre 2015. La Corrida natalizia.

Contatti, informazioni, prenotazioni, consultazione del calendario degli eventi in programma nel Teatro comunale di Palagano

web: www.luna-nuova.it

mail: daniele.bettuzzi@luna-nuova.it

cell: **334 1537548**





25 NOVEMBRE 1429 e 7 GIUGNO 1944

GLI ASSALTI ALLA ROCCA DI MONTEFIORINO



Due date separate da oltre mezzo millennio di storia testimoniano come il desiderio di libertà e democrazia non abbia concesso residenza tranquilla nella Rocca agli usurpatori del momento

Foto Maciupiciu-MaciuDrone

Dapprima nel 1429, o come sostiene il Bucciardi, nel 1426, toccò al potente casato dei Montecuccoli, feudatari in gran parte dell'Appennino modenese, essere cacciati per sempre dalle valli del Dolo e del Dragone ottenendo dagli Estensi la promessa, sempre mantenuta fino all'avvento napoleonico, che quella terra non sarebbe mai più stata infeudata. Venne poi la più recente storia della seconda guerra mondiale che vide questa volta salire prepotentemente in Rocca i nazifascisti, che in quello stabile vi elessero un potente presidio. Ma ancora una volta i nostri padri, nell'estate del 1944, diedero nuovamente assalto a quel castello medievale dando poi vita alla prima Repubblica partigiana d'Italia. Interessanti documenti descrivono questi due famosi eventi.



te presidio. Ma ancora una volta i nostri padri, nell'estate del 1944, diedero nuovamente assalto a quel castello medievale dando poi vita alla prima Repubblica partigiana d'Italia. Interessanti documenti descrivono questi due famosi eventi.

Il primo è la cronaca "Memorie Istoriche del Frignano" scritte nel 1664 dal Notaio Alessio

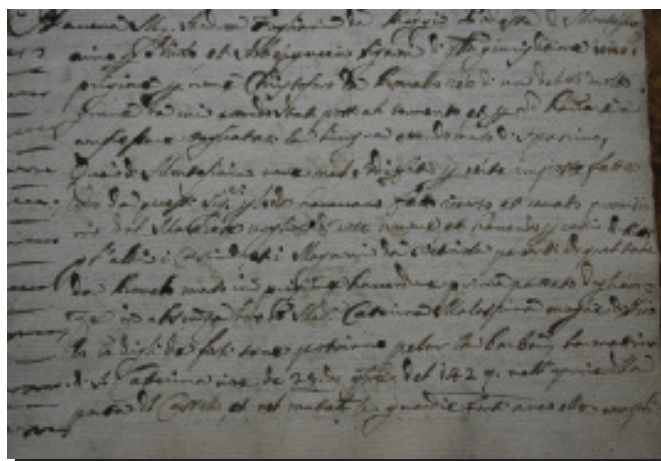
Magnani che valendosi verosimilmente dell'archivio della famiglia Montecuccoli, al servizio della quale operò appunto come Notaro, ci descrive in modo particolarmente dettagliato non solo le cause che determinarono l'assalto in quella mattina del 25 novembre 1429, ma anche i capifamiglia che organizzarono la sommossa e le circostanze della fuga dei feudatari.

Il secondo invece narra, attraverso un manoscritto inedito del mio archivio, le vicende di un analogo attacco che, a distanza di oltre cinque secoli dal precedente in esame, vede la cacciata da Montefiorino dei nazifascisti. Quest'ultimo raccoglie la testimonianza del giovane studente universitario milanese, Guido Campagnol (mio suocero, deceduto prematuramente nel 1974) catapultato casualmente dopo l'8 settembre, al pari di tanti altri giovani, nei nostri monti ad intraprendere la vita partigiana e tra i primissimi a valicare l'ingresso della Rocca appena liberata. La passione del giovane diciannovenne Guido per la fotografia e per la pittura traspare a tratti nelle parti del voluminoso manoscritto: "Difficoltà inenarrabili" come lui stesso le titola, combattimenti, ritirate, rapporti con la popolazione locale e, soprattutto, la descrizione minuziosa dei componenti del suo gruppo di ribelli, insieme alla straordinaria descrizione di come trovò i locali appena abbandonati dai nazifascisti.

LA CACCIATA DEI MONTECUCCOLI

Venerdì 25 novembre 1429
(oppure lunedì 25 novembre 1426)

"...Haveva Messer Andrea Fogliani da Reggio Podestà di Montefiorino per Nicolò et Alberguccio signori di quella giurisdizione uno prigione per nome Cristoforo da Rovallo reo di un delitto molto grave, da cui essendo stato posto al tormento, et per non avere a confessare, tagliatasi la lingua essendo morto di spasimo, quei di Montefiorino come mal soddisfatti per certe imposte fatte loro da questi Signori, per lo che havevano fatto ricorso, et cavato provisioni dal Marchese, vogliosi di cose nuove, et havendo per capi di tutti quegli'altri i Casini et i Magnoni da Vetriola parenti di quel tale da Rovallo morto in prigione, havendone prima passato doglianza in assenza loro con Madonna Catterina Malaspina moglie di Nicolò con dirgli che forse se ne potriano pelar la barba, la mattina di Santa Catterina cioè il 25 di Novembre del 1429 nell'aprire della porta del castello, et nel mutare le guardie forsi anco elle complici del tradimen-



to, entrando impetuosamente con armi alla mano, con alte voci et parole ingiuriose scacciandone l'infelice Signora con tutta la famiglia senza rispetto veruno con mettere ogni cosa a sacco, si che ella hebbe appena tempo di fuggire alla meglio od alla peggio che potè, e con Pietro e Guglielmino suoi figlioli fanciulli scalzi e malvestiti fuggendo per le rive scoscese et dolente si ritirò di qua dal Dragone, ricoverandosi in casa di quei della Torre di Susano 2 miglia lontane, e con gran fatica e prieghi ottenne dai sollevati di Montefiorino il proprio letto, e ritirandosi insieme con Nicolò suo marito, et Alberguccio il cognato si ben trattato dalla fortuna e dalla amorevolezza del Marchese lor Signore complice del fatto, et in estremo alla Pieve di Polinago".



LA CACCIATA DEI NAZIFASCISTI

Sabato 17 giugno 1944

Così relaziona Davide (Osvaldo Poppi) sull'attività al 30 giugno: "In quei giorni si iniziò l'assedio di Montefiorino di nostre forze composte dai distaccamenti Fontana e Barbolini (sassolesi) e dal distaccamento Balin.

Interrotto l'acquedotto, le linee della corrente elettrica e il telefono, la guarnigione fascista restò priva di acqua e luce, senza carne e grassi e ogni giorno e notte i nostri posti di blocco colpirono i militi che si recavano ad attingere acqua alle fontane fuori dell'abitato.

Un'uguale opera di disturbo si compiva nei confronti del

presidio di Frassinoro..."

Da frammenti del manoscritto di Guido Campagnol l'arrivo in Val Dragone: "Di buon mattino mi si avvertì che avrei raggiunto la formazione che mi era stata

destinata; era quella comandata da Giovanùn. Era un ragazzo sui vent'anni, nato e vissuto su quei monti, deciso e rispettoso. Si notava in lui la preoccupazione che lo faceva più uomo; forse mai nella sua vita aveva avuto tanta responsabilità. Quando io giunsi si trovava in postazione con una squadra d'una ventina di uomini.

La descrizione di Ultimo Pagani e Cesario Palandri: "Con me avevo un ragazzo detto 'il mitragliere' appunto perché sparava con detta arma. Era un ragazzo coraggioso, strano ragazzo però: quasi sempre serio, assai di frequente si

arrabbiava per cose da nulla, però era pronto a fingere di sorridere quando lo si obbediva. Aveva lineamenti belli, ma feroci; mi dava l'aspetto di un soldato romano.

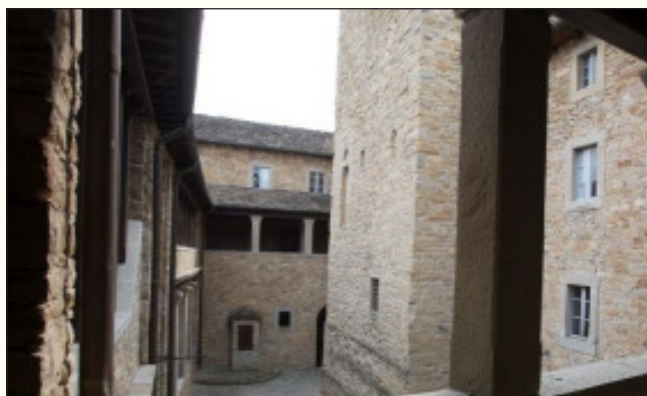
L'altra formazione era comandata da un altro ragazzo di non più di 22 anni. Pure lui era dei luoghi e come l'altro lui pure dotato di una buona dose di coraggio. Aveva nome Ultimio [Ultimio Pagani, recentemente scomparso. *N.d.A.*]; ricciuto, con baffetti ben curati e un viso olivastro. Un regista l'avrebbe preso per raffigurare un corsaro di mare. Dalla sua bocca, sempre in atteggiamento di sorriso, spiccavano i denti bianchi in contrasto con l'impeccabile camicia rossa, che i primi giorni non abbandonava mai.

Il comandante era Balin [Cesario Palandri, *n.d.A.*], un ragazzo onnipotente. Aveva 20 anni, non più alto di 1,65 con capelli ondulati e basette bionde molto lunghe. Su questi monti le sue basette avrebbero potuto passare alla storia, come in Francia lo fu per la cravatta alla Valliere. Per molti giorni non lo vidi mai ridere. Doveva essere molto preoccupato: era il 'refugium peccatorum' e credo non avesse nemmeno il tempo per respirare. Vestiva sempre in modi diversi e non so dove andasse a finire tutta la roba che cambiava. Forse, anzi deve essere così, lui abitava vicino e quindi più di molti poteva tenersi pulito. Solo una volta mi capitò non solo di vederlo ridere, ma di scherzare molto allegramente. Eravamo a riposare in un fienile. In quel gior-

no doveva aver sentito i suoi vent'anni che mal si adattavano a tutta quella serietà e responsabilità. Rise con molta spensieratezza, gettando dell'acqua a un compagno che dormiva. E poi, con l'aria più sorniona lo ascoltava imprecare. Nessuno, tra i non presenti, avrebbe supposto che fosse stato il serio Balin e, anzi, fu lui stesso a confessarlo". La presa della Rocca: "Aspettavo Balin. Tutti l'aspettavano; eravamo tutti ansiosi di udire la sua voce che avrebbe dato l'ordine per l'attacco definitivo a Montefiorino.

Entrai in Rocca. Uno spettacolo desolante mi si presentò innanzi. Nel cortile prospiciente la porta vi era una tavola con sopra avanzi di carne di mulo cruda. Il pozzo servì loro per trafugare munizioni ma, più che altro, le posero dentro per inquinare l'acqua. Tutt'intorno era un cumulo di immondizie. A destra, sempre al piano terreno, stava una stanza ingombra di armi di ogni sorta e di vestiario militare. In un'altra stanza una tavola imbandita era coperta di avanzi. Al piano superiore un fetore imparagonabile avvolgeva i locali; qua e là sedie rovesciate, rimasugli di vivande. Nelle camere, letti sconvolti ostacolavano il passo. In terra un numero incalcolabile di bossoli da moschetto e da mitragliatore.

Più giù, nelle camerate della truppa, brande e coperte abbandonate nel caos. Avvolto da una decina di coperte trovammo un ragazzo di diciott'anni che dalla paura aveva preferito aspettare che lo raggiungessimo noi".



LA ROCCA DI MONTEFIORINO

Massiccio edificio al quale le numerose distruzioni e ricostruzioni, succedutesi attraverso i secoli, non hanno tolto il carattere ed il fascino del castello medievale a dominio delle valli del Dolo e del Dragone.

Il suo primo nucleo, il cui elemento principale, la torre, esiste ancora e si conserva in buono stato, dovrebbe risalire al XII secolo (1170), ed essere stato realizzato dai principali

feudatari degli abati di Frassinoro – i Montecuccoli – come centro di controllo sul territorio settentrionale delle Terre dell'Abbadia. Nel secolo successivo ed in concomitanza con il periodo di massimo espansionismo verso la montagna del comune cittadino di Modena, gli abati frassinoresi ed i Montecuccoli diedero vita ad un deciso potenziamento della vecchia fortificazione (1230 circa): in un primo tempo essa venne dotata di un nuovo palazzo-torre residenziale e poi, dopo essere stata per la prima volta occupata e danneggiata dalle truppe modenesi, nuovamente potenziata (1245 circa) con la costruzione del cassero esterno rafforzato da due torri.

Poco prima di essere sconfitti alla Fossalta, alla metà del Duecento, i modenesi riuscirono nuovamente a prendere la rocca, dopo averla lungamente assediata, e la danneggiarono gravemente in modo che non potesse nuovamente essere riarmata contro di loro. Dopo vari decenni di abbandono, il complesso venne nuovamente utilizzato, dapprima come romitorio di due monaci frassinoresi e poi, dai primi decenni del Trecento, venne scelto come sua dimora da Guidinello Montecuccoli: di conseguenza le strutture vennero riattate e la rocca fu trasformata in residenza signorile fortificata. Contemporaneamente veniva anche fondato il borgo di Montefiorino – dal quale l'attuale centro si è evoluto – e costruita la Torre del Mercato, che sopravvive oggi come campanile della chiesa paesana. Con la cacciata dell'ultimo discendente di Guidinello e la richiesta da parte dei montefiorinesi di soggezione diretta alla casa D'Este, la rocca divenne sede di podesteria, e poi, dopo secoli, del municipio, qual è tutt'ora nonostante i gravi danni subiti durante l'ultima guerra. Attualmente, una gran parte della rocca, completamente restaurata, è visitabile, compresa la torre che ne formava il nucleo originale e sulla cui sommità è possibile salire.



Raimondo Montecuccoli

Un po' di più su

I MONTECUCCOLI

Antico casato modenese le cui prime notizie si hanno a partire dall'anno 1000. Nel XIII secolo la famiglia di feudatari si stabilisce nel Castello di Montecuccolo, situato nell'omonima frazione dell'attuale comune di Pavullo.

Signori del Frignano fino al XVII secolo.



Tra le casate del ducato estense, un posto di grande rilievo ha occupato la famiglia dei Montecuccoli, di antichissime origini. E' fondato pensare che la loro origine vada ricercata tra i notabili frignanesi che, durante il lungo periodo dell'occupazione bizantina, assolsero compiti di amministrazione del fisco e della giustizia, potere che fu loro confermato dai successivi dominatori longobardi e franchi.

Il loro primo nome è *Da Frignano* o *Da Feroniano*, poi *Corvoli* ed infine *Da Montecuccolo*, dal nome dell'omonimo castello.

Più volte al seguito di Matilde di Canossa finché, dopo la morte della Gran Contessa, i Montecuccoli ottennero, nel corso del XII secolo, l'investitura feudale direttamente dall'imperatore. Consolidarono rapidamente il loro potere, come dimostra l'elezione a vescovo di Modena, nel 1157, di un loro membro, Enrico e la nomina a protettori dei territori dell'abbazia benedettina di Frassinoro, fondata nel secolo XI dai Canossa.

Il personaggio più famoso della famiglia Montecuccoli è il generale Raimondo. Nacque il 21 febbraio 1609 da Galeotto II, conte di Montecuccolo, Sassorosso e Burgone, e da Anna Bigi, damigella alla corte estense della duchessa Virginia de' Medici.

La grandezza di Raimondo deriva dal vasto bagaglio di conoscenze e da un complesso patrimonio di esperienze dirette, accumulato nei momenti formativi della sua vita: la Guerra dei Trent'anni, i viaggi nelle capitali europee e gli incontri con i personaggi più eminenti dell'epoca. Furono occasioni che gli permisero di analizzare gli apparati degli Stati più moderni, l'organizzazione degli eserciti, le strategie dei grandi condottieri accanto o contro i quali si trovò a combattere: Wallenstein, Tilly, il re di Svezia Gustavo Adolfo, i generali francesi Condé e Turenne.

Elaborò idee nuove e riformatrici in campo militare e politico quali l'organizzazione logistica della guerra e la necessità di un esercito permanente. In un'epoca di giganti che si contendevano la supremazia sull'Europa, il Montecuccoli si trovò dalla parte del gigante più debole: l'Impero asburgico, diviso al suo interno, retto da un imperatore politicamente e militarmente debole, costretto a fronteggiare avversari forti quali la Francia di Richelieu, Mazzarino e di Luigi XIV, la Svezia del re Gustavo Adolfo e l'Impero Ottomano di nuovo presentatosi sulla scena europea.

Raimondo partecipò a tutte le campagne militari d'Europa dal 1625 al 1675,

ma su tutte le imprese brilla la vittoria contro i Turchi del 1664, sul fiume Raab, nell'attuale Ungheria, che impedì agli eserciti ottomani di penetrare nel cuore dell'impero.

La fama di Raimondo è legata, oltre ai successi militari, alla sua produzione letteraria. Scrisse diversi trattati di arte militare, di cui molti andati perduti, che godettero subito di grande fama e furono tradotti in diverse lingue. Le sue teorie e idee riguardanti tecniche, manovre, progetti di fortificazioni furono recepite dai più moderni Stati europei. Gli ultimi anni della vita di Raimondo furono amareggiati dalle invidie e dalle malignità, dalla violenta opposizione di una parte della corte che non condivideva i metodi di condurre la guerra e osteggiava i suoi piani di riforma dell'esercito e dello Stato. Arrivarono ad accusarlo di malversazione e di essersi arricchito in modo disonesto, ma Raimondo riuscì sempre a difendersi provando la sua onestà.

Da tempo malato, morì a Linz il 16 ottobre 1680. Il funerale solenne fu celebrato a Vienna e il corpo fu tumulato accanto a quello della moglie Margarethe nella chiesa dei Nove Cori Angelici.

(Fonte:
<http://intornoalmontecimone.altervista.org/i-montecuccoli/>)

LA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO

Territorio che durante la Resistenza riuscì a liberarsi militarmente dall'occupazione nazifascista avviando una esperienza di autogoverno democratico. Visse dal 17 giugno al 1 agosto 1944.



Il suo territorio si estendeva su parte delle zone montuose delle province di Modena e Reggio comprendendo gli attuali comuni di Montefiorino – ove venne posta la sede del governo – Frassinoro, Prignano sulla Secchia, Palagano, Polinago, Toano, Ligonchio e Villa Minozzo.

L'8 settembre 1943, in seguito all'armistizio firmato tra il nuovo governo che aveva sostituito quello fascista e gli Alleati, segnò l'inizio dell'occupazione nazista della penisola – giacché i tedeschi non erano più nostri alleati. Nacque anche la Repubblica Sociale Italiana (o Repubblica di Salò) che raccolse tutti i fascisti che desideravano rimanere alleati alla Germania e rinnegavano l'armistizio ed il governo Badoglio. In questo contesto si sviluppò "la Resistenza".

Le forze armate italiane, rimaste senza ordini dagli alti comandi, si trovarono allo sbando; un reparto di allievi ufficiali dell'Accademia di Modena, che facevano esercitazioni tra le Piane di Mocogno e Monchio, si sciolse lasciando sul posto armi ed attrezzature belliche.

Solo una parte dell'Italia era stata liberata, e tutta l'area centro-settentrionale era sotto il controllo della Repubblica Sociale e dei nazisti. Questi decretarono la chiamata alle armi nell'esercito "repubblicano"; molti giovani decisero di non rispondere e, per sfuggire all'arresto con l'accusa di diserzione e tradimento, si rifugiarono in montagna. Furono loro, nel nostro caso

provenienti da Sassuolo e Modena, a recuperare le armi lasciate dai cadetti ed a iniziare, nell'autunno 1943, le prime azioni di guerriglia contro i Nazifascisti. Durante l'inverno 1943 - 1944 le truppe nazifasciste non riuscirono a condurre operazioni risolutive contro "i ribelli", che progressivamente aumentavano di numero e si organizzavano. Il 18 marzo 1944 un massiccio contingente nazifascista, comprendente reparti di paracadutisti tedeschi e di artiglieria, raggiunse la Rocca di Montefiorino e da lì bombardò pesantemente i paesi di Savoniero, Susano, Costrignano e Monchio, mentre altre truppe rastrellarono ed uccisero civili. Le vittime furono 136 ed i paesi furono in buona parte distrutti.

Anche Montefiorino fu distrutto. Nei giorni successivi toccò a Civago, Cervarolo e Ripatonda, dove vennero uccisi una trentina di civili.

Le file partigiane si ingrossarono rapidamente. In Val Dragone si costituì la brigata "Giustizia e Libertà", comandata da Mario Allegretti. Entro la fine della primavera nell'area di Montefiorino si erano radunati circa cinquemila partigiani comunisti della divisione Modena Armando (guidata da Mario Ricci), mentre a Fontanaluccia avevano sede i partigiani democristiani guidati da Ermanno Gorrieri. Il 17 giugno preso stabilmente il controllo del territorio, insieme ad altri reparti di stanza in altre zone, costituirono un governo democratico autonomo con sede nella Rocca di Montefiorino, dando vita alla

Repubblica, mentre tutti i combattenti si riunirono nel Corpo d'Armata Centro Emilia, al comando di Armando.

Si pensò alla riorganizzazione civile del territorio libero, alle elezioni dei sindaci, alla costituzione di un ospedale, al rifornimento di viveri ed a tutte le incombenze alle quali un governo deve provvedere. Vi furono arresti, processi ed esecuzioni.

Nel frattempo proseguivano, al di fuori del territorio liberato, le azioni di disturbo, volte a scongiurare un probabile contrattacco nazifascista; gli Alleati paracadutavano nella zona liberata rifornimenti, attrezzature ed alcuni ufficiali di collegamento.

Dopo soli 45 giorni la Repubblica fu cancellata da un massiccio attacco nazifascista: i reparti partigiani si resero conto di non poter resistere fino all'arrivo degli Alleati, il cui fronte era ancora tra Romagna e Toscana, e si dispersero. Montefiorino, Gombola, Piandelagotti, Toano, Villaminazzo vennero dati alle fiamme, mentre la popolazione, memore della strage del 18 marzo, si mise in salvo con la fuga.

Fino alla definitiva liberazione nell'aprile 1945 i partigiani, riorganizzatisi sulle montagne, continuarono a condurre azioni di disturbo contro le retrovie tedesche e di sabotaggio nel territorio occupato.

(Fonte:
<http://www.comune.montefiorino.mo.it/laroccadimontefiorino.php>)

La Ballata della Valle

di Bruno Ricchi

29^a

PARTE

Serena, Nadia nonostante i guai
giù a Casina con Beppe e con Paolino
faceva i turni alla "Cassa" dei "Ciacciai"
e dura lotta al crudele destino
lo scoramento non la prese mai
e sorrise anche l'ultimo mattino!
Nadia, nella tua grande sofferenza
Ci hai dato esempio di bontà e pazienza!

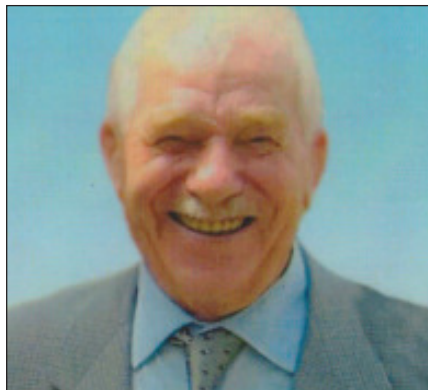
Alto fra i "confratelli" in processione
viene Bertugli Ernesto dal Casello
d'ottimo aspetto e reputazione
con alpino umorismo sul cappello
ti racconta il "colore" del marrone
con l'aggiunta via via di qualche orpello.
La vita giovanil pericolosa
mutò: calma, serena e laboriosa!



Rebottini Nadia (1955 – 2014).

Nata a Riolo di Palagano, da Goffredo e Caterina Barbati, Nadia ha vissuto la fanciullezza a Palagano ove pure ha frequentato le scuole elementari raggiungendole sempre a piedi anche durante la stagione invernale. La famiglia si è poi trasferita da Palagano al Poggio di Costrignano ove il padre, agricoltore, conduceva la piccola azienda. Nel 1976 Goffredo, che nel frattempo lavorava come forestale, fu assegnatario di un appartamento nella casa popolare di Casina ove si trasferì con la famiglia; da allora Nadia diventò per tutti "la Nadia da Casina". Nadia, coi due figli Giuseppe e Paolo, ha poi sempre vissuto a Palagano, dedicandosi a diverse attività

di volontariato, nonostante la grave malattia che l'aveva colpita. La ricordo in particolare per tanti anni volontaria dell'ambulanza di Palagano e per altrettanti anni "cassiera" nello stand dei Maestri Ciacciai, sia a Palagano che nelle varie uscite nei comuni della provincia. Nadia era molto amante dei fiori e credo ciò in linea con la grande bontà d'animo e disponibilità verso tutti. La ricordiamo tutti con affetto e riconoscenza.



Bertugli Ernesto (1919 – 2015).

Nato in famiglia contadina di povere condizioni a "Casa Folino", frequenta alcune classi elementari a Palagano avendo fra l'altro come insegnante anche Suor Imelde delle Francescane di Pala-

gano. Militare di leva nel 1939, prende parte alla guerra lampo con la Francia nel 91° Compagnia Mortai; nel 1941/1942 è alpino in Russia nella "Sacca del Don" ove riporta parziale congelamento ad una mano e ad un piede; rientra a piedi a Vipiteno e viene ricoverato all'ospedale di Feltre. Ripreso dai tedeschi durante la Repubblica di Salò, viene inviato a Bolzaneto ove riesce a fuggire mentre in colonna veniva trasferito alla stazione ferroviaria per l'invio in Germania. L'8 dicembre 1944 sposa Lidia Bononi, da cui avrà quattro figli, due maschi e due femmine. Nel primissimo dopoguerra si dedica al commercio di bestiame e, specialmente, nel trasferire bestiame vivo dall'Appennino in Toscana con viaggio interamente a piedi. Data la statura e la forte fibra, Ernesto, da sempre iscritto alla "Confraternita del Santissimo", portava in processione la bandiera lunga o uno dei lampioni pesanti; tutte le domeniche, immancabilmente, raggiungeva Palagano col furgoncino "Ape" in compagnia della moglie per la S. Messa. Si racconta di Ernesto un aneddoto: allorché una signora gli chiese come mai le avesse venduto dei marroni rossicci, rispose che per il tipo più scuro doveva rivolgersi altrove.



La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a, 41046 Palagano (MO)

Fax: 0536 970576 - Tel.: 0536 961621
e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime

La Luna nuova esce 3-4 volte l'anno per cui alcune lettere spedite alla redazione potrebbero attendere periodi lunghi prima della loro pubblicazione, perdendo la loro "attualità". **Per ovviare a questo problema tutte le lettere ricevute verranno subito pubblicate sul nostro BLOG (www.luna-nuova.it)** dove potranno anche essere argomento di discussione.



AMBIENTALISMO.

Un principio fondamentale è quello di riconoscere, come proprio, la tutela dell'inalienabile diritto di ogni individuo, ad un'equa ripartizione delle risorse del nostro pianeta, nonché il dovere morale di ognuno di noi di garantire ai nostri simili, non solo contemporanei, ma anche futuri, la disponibilità di un capitale di risorse non inferiore a quello di cui la presente generazione può godere.

Per "risorse" si intendono non soltanto i beni economici, cioè quelli riconosciuti storicamente come scarsi (la terra, i suoi prodotti, i beni del sottosuolo, i mezzi di produzione e i capitali monetari), ma anche gli spazi vitali e i beni fino ad oggi considerati non economici, perché considerati non scarsi (l'aria, l'acqua dei mari e dei laghi, gli animali e i vegetali).

Si considera altresì "risorsa" di interesse universale, e quindi da tutelare per questa e per le future generazioni, il patrimonio culturale accumulato nel corso dei secoli da tutte le popolazioni della terra, a qualsiasi stadio di evoluzione esse si trovino o si siano trovate, in tutti i campi dello scibile umano. Infine, ma non ultima, si considera "risorsa" di interesse universale "il tempo" che deve essere disponibile a tutti in eguale misura, non solo per sopravvivere materialmente, ma per sopravvivere nel senso più pieno del termine, per partecipare con pieno diritto alle comuni scelte sociali, per crescere e realizzarsi nella propria umanità, secondo finalità e disegni da ciascuno liberamente scelti, ma perseguiti nel rispetto degli analoghi diritti dei propri simili (la mia libertà finisce quando....). Si può ritenere che le risposte sociali sinora disponibili siano seriamente inadeguate a garantire l'equa ripartizione delle "risorse" nello spazio e nel tempo sopra auspicata, tanto più in presenza di un processo di crescita esponenziale (leggere il 29° giorno di Lestrange Brawn) quale oggi ci troviamo a fronteggiare e che siano anzi in atto seri processi degenerativi tali da

compromettere conquiste già consolidate, per lo meno in talune parti del globo: tra queste "la salute" e "l'equilibrio psico-fisico" degli individui nelle società industrializzate. Riconosciuta la centralità e l'urgenza di questi problemi, ci si propone di dare un contributo alla loro soluzione, impegnandosi:

- 1) Ad approfondire lo studio delle problematiche relative alla salute ed all'ambiente, in tutte le loro implicazioni e livello sia locale che globale;
- 2) A divulgare le conoscenze acquisite nel modo più esauriente e nelle forme più consone a renderle accessibili e utilizzabili da tutti, indipendentemente dalla preparazione culturale, ciò nella consapevolezza che l'universalità dell'informazione è una premessa indispensabile alla realizzazione di una società realmente democratica e che, in questo campo, soprattutto per quanto riguarda i problemi della salute e dell'ambiente, esistono gravissime carenze;
- 3) Promuovere tutte quelle iniziative, sia a livello locale che generale, atte alla salvaguardia ed al miglioramento della salute e dell'ambiente.

Su questa terra c'è la certezza che esiste in abbondanza tutto il necessario per soddisfare le nostre esigenze; quello che invece non esiste è la possibilità di esaudire l'avidità che c'è in ognuno di noi.

Per questo non può essere proponibile nessun altro metodo se non quello che ci porta al recupero dell'originario equilibrio energetico spirituale dell'individuo, arginare la confusione derivante dal decadimento degli equilibri generali.

Quello attuale è un momento di paradossi: ovunque si hanno dimostrazioni di prove di ingegno e di ispirazioni molto importanti nel campo delle scienze, della cultura in generale, dell'arte, della medicina, ma anche di "evidente ignoranza e di idiozia": da una parte possediamo delle risorse scientifiche estremamente importanti, dall'altra milioni di



persone muoiono di fame o di guerre fratricide. Possediamo opportunità senza precedenti, ma siamo anche di fronte a minacce senza precedenti.

P.S.

Possiamo confrontare le differenze fra ecologia e ecologismo, la prima è una scienza, la seconda è un'ideologia. Nella vita sono necessarie sia l'una che l'altra: entrambe servono per una civile convivenza.

Francesco Discienza

TRE ASSEMBLEE PER IMITARE GESÙ. GEOVA E I LORO FEDELI.

Molti cercano di imitare personaggi famosi o importanti, mentre altri, saggiamente, prendono come esempio Gesù, Dio e persone loro fedeli vissute nel corso dei millenni.

La serie delle tre assemblee dei Testimoni di Geova dell'Appennino e del Comprensorio Ceramiche fra l'estate 2015 e la primavera 2016 prende in esame questi tre fondamentali aspetti.

Il congresso tenuto in estate aveva come tema "Imitiamo Gesù". In armonia con le parole della Prima Lettera di Pietro (2:21), Cristo ha lasciato un modello e i suoi seguaci devono seguire attentamente le sue orme nei pensieri e nei comportamenti. Sono stati usati vari e interessanti modi di insegnare: discorsi, foto, video e rappresentazioni sceniche. I presenti hanno compreso come applicare gli insegnamenti di Gesù a loro stessi, nella famiglia e nella comunità.

La seconda assemblea è stata organizzata il 7 novembre scorso. Aveva come tema "Imitiamo Geova! – Efesini 5:1". In questo versetto, la Parola di Dio invita a divenire "Imitatori di Dio come figli diletto". Il programma ha fatto riflettere sulle tante qualità di Dio come giustizia, saggezza, capacità di perdonare e imparzialità; ha mostrato come imitarle in pensieri, azioni e nei rapporti con altri. E' stato spiegato anche Efesini 5:2 che consiglia di "continuare a camminare nell'amore", la principale qualità di Dio.

Il 24 aprile 2016 i Testimoni modenesi e reggiani si sono ritrovati nella Sala delle Assemblee di Imola per completare la serie con il terzo incontro. E' stato sviluppato il tema "Imitiamo la loro fede", tratto dalla Lettera agli Ebrei 13:7, dove la Parola di Dio invita a imitare la condotta di persone fedeli a Dio e a Cristo.

Il programma ha evidenziato eccellenti esempi biblici di uomini, donne e giovani che hanno mostrato straordinaria fiducia nelle promesse di Dio. Le relazioni hanno spiegato come e perché è bene imitarli. E' stato messo in evidenza che anche nei nostri giorni ci sono notevoli esempi di fedeli a Dio e che pure alcuni giovani possono divenire modelli

degni di essere seguiti. Il programma ha fatto notare i benefici fisici, mentali, emotivi e spirituali che derivano da buoni comportamenti.

Come a tutte le riunioni tenute localmente dai Testimoni a Palagano, anche a queste grandi assemblee l'ingresso è gratuito e tutti sono benvenuti.

Informazioni nel sito ufficiale www.jw.org e alla mail aresal1@tin.it

Romano Salaroli

Testimoni di Geova Appennino modenese

Ufficio Stampa

IN VIAGGIO.

Otto dicembre: festa dell'Immacolata Concezione.

Personalmente ho scoperto l'importanza liturgica di questa festa solamente nel 1945, anno del mio ingresso nel Seminario di Fiumalbo. Ho ancora viva, stampata nella mente, la magia di quella giornata solenne; soprattutto la visione della Cappella. Non mi è mai sfuggita la data dell'otto dicembre. Ovunque io fossi, il mio pensiero correva lassù, al raccoglimento di quel piccolo luogo, grato alla Vergine Immacolata, per le emozioni vissute in quella "specialissima giornata".

Vedo ancora la statua della Vergine venirmi incontro, in un tripudio di luci sfolgoranti, avvolta in una ghirlanda di gigli purissimi e profumati, tanto da far sembrare dicembre, allora lassù mese veramente di ghiaccio e di palle di neve, il maggio delle rose.

"Palle di neve": in quanto c'era in giardino un alberello, ben visibile dalla chiesa, che fioriva in dicembre, e i suoi fiori li chiamavamo, appunto: "palle di neve".

Ricordo che per accedere alla cappella bisognava passare dalla sacrestia, mentre i celebranti indossavano i paramenti per la Messa solenne. Il colore era il bianco: candido come la neve, e simbolo di purezza e di castità dei sacerdoti. Immagini e sensazioni che non mi lasceranno più.

Sulle loro facce era dipinta la gioia che, essi, si scambiavano a vicenda, coll'augurale saluto del: "Prosit".

Allora il Seminario era pieno di Sacerdoti: Don Medardo, Don Renzo, Don Antonio, Don Dante e tanti, tanti altri. Io non avevo mai assistito ad una cerimonia così pomposa; non vi ero assolutamente preparato. Non sapevo nemmeno che in quel giorno si consegnasse la veste talare agli alunni di quarta ginnasiale, motivo per cui, in quel giorno, si aggiungeva festa alla festa. La cappella straripava di parenti, venuti da ogni dove per assistere alla vestizione dei loro "pretini" e qualcuno sognava già, in cuor suo, future cerimonie di consacrazione a Vescovi e Cardinali dei loro figlioli.

Dentro di me, invece, bollivano e ribollivano assieme gioia e solitudine. Io c'ero, ma avevo la sensazione di trovarmi lì



per puro caso; erano cose che a me non riguardavano: nessuno si curava di me. Ricordi che affiorano, oggi, alla mia memoria, vedendo Papa Francesco che porta i "barboni" di Roma, lavati e ben sbarbati, in visita alla Cappella Sistina, seguita da pranzo "papale". Tuttavia sentivo, o almeno così mi sembrava, che la Vergine mi fosse ugualmente vicina, e ciò mi permetteva di inserirmi e gustarmi la festa.

Avevo, tra l'altro, escogitato un escamotage: oltre che Madre di Dio, consideravo la Madonna come amica; come la... "mia fidanzata", così non avevo più bisogno di intermediari. L'avevo idealizzata al massimo grado, come solamente sanno fare i ragazzi lasciati a se stessi. Mi comportavo come fa il bambino con la mamma, quando le dice che le vuole bene e che da grande... "la vuole sposare".

Penso che, vedendomi così mentalmente "indaffarato", la Vergine Benedetta sorridesse benigna di questo bamboccio "ingarbugliato", come farebbe ogni mamma di questo mondo.

Fin qui la mia storia. Una piccola storia da tre soldi, per un verso insignificante e brutta, per altro aspetto, invece, "meravigliosa" e ben riuscita: me la sono cavata. Avrei voluto fare il prete, avrei voluto avere "un pulpito tutto mio", ma questo è un altro discorso...

Dopo una guerra disastrosa che aveva devastato l'anima di grandi e piccini, ho vissuto quel periodo del seminario come un sogno, un meraviglioso sogno di normalità, ma c'era sempre qualcosa che mi ricordava che normale non ero. Mi si diceva che, per fare il prete, avrei avuto bisogno di una dispensa speciale del Papa, ma allora il Papa, anche per un seminarista, era un'entità astratta. Sul trono di Pietro sedeva il principe Eugenio Pacelli; nulla di più lontano dalla gente; fermo ancora al bacio della pantofola.

Da allora è come se fossero passati secoli; sotto i ponti del Tevere è transitata parecchia acqua. Intanto la mia vita ha proseguito il suo cammino ed anch'io sono arrivato al rush finale. Ho riempito la mia vita con la famiglia, il lavoro, un po' di politica e il sindacato. Mi resta da percorrere il tratto più impegnativo, ma non mi spaventa; mi sento al sicuro, in buona compagnia. Mi porto ancora nel cuore la Vergine Maria: l'Immacolata, quella di "Fiumalbo", della quale il mio animo è ancora innamorato, e con la guida del più grande Papa degli ultimi diciotto secoli di storia della Chiesa, la mia vita, nell'Anno Santo della Misericordia, non può che finire bene ed avere un senso pieno. Per dirla con S. Paolo: "Ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede". Il resto...

Mi proietto nel futuro per mano a Francesco e, al suo fianco, tutte le distanze si accorciano ed i pesi si fanno più leggeri. Anche uno della mia... stirpe, con lui vicino, forse, avrebbe potuto fare il prete.

Oggi, 18 dicembre 2015, ho seguito alla televisione la cerimonia di apertura della Porta Santa presso l'Ostello della Caritas a Roma, ed ho ascoltato la sua omelia. "Dio" - ha detto - "si trova nell'umiltà, negli ultimi. Non saranno gli

onori né i soldi ad aprirci le porte del cielo, bensì la carità verso gli ultimi".

Ha citato le parole del Vangelo: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere...", alle quali mi permetto di aggiungere: "Ero sporco, sudicio e maleodorante e mi avete soccorso con la doccia calda e ristoratrice; avevo la barba lunga, incolta, e pidocchiosa e mi avete fornito gratis il barbiere; ero disperato e mi avete restituito un po' di dignità; ero solo e mi avete fatto compagnia".

È su queste cose che saremo chiamati a giudizio.

Ho anche letto, in questi giorni, per l'ennesima volta, "I Fratelli Karamazov" di Dostoevskij, ed il mio pensiero è andato all'interrogatorio, da parte del Grande Inquisitore, al "Disturbatore" silente del romanzo: "Perché sei venuto a disturbarci?" - gli chiede, rabbioso, il grande Inquisitore, il Cardinal "Torquemada" - "Sei venuto infatti a disturbarci, lo sai anche tu", gli ribadisce stizzoso, l'irioso porporato.

Ho ascoltato alla televisione, non molto tempo fa, alcuni di questi... "disturbati" paludati di rosso, dire che non potrebbero di certo rinunciare ai loro "appartamentini", ai loro libri... Dove li metterebbero? Ascoltandoli, mi sono convinto che se anche tornasse in Vaticano Gesù Cristo in persona, ci sarebbe sempre qualcuno che non esiterebbe un istante a farlo arrestare e a scomunicarlo "Ipsa facto".

Disturbare la privacy delle loro Eminenze; ficcare il naso nel loro segreto bancario, è estremamente pericoloso: ai farisei di tutti i tempi e di tutti i luoghi non è mai piaciuto stare sotto i riflettori; essere esposti troppo a lungo alla luce. La luce li disturba, fa male ai loro occhi. Non per nulla, parecchi di loro, portano pesanti occhiali neri. Torquemada non è morto del tutto. Ancora una volta urla in faccia al povero Cristo il suo: "Taci... Non potresti aggiungere altro a ciò che dicesti allora". Anzi! "Domani stesso ti condannerò e ti farò ardere sul rogo, come il peggiore degli eretici".

Essere "pezzi grossi", magari di Santa Romana Chiesa alla stregua del grande inquisitore spagnolo, non è garanzia assoluta di sapienza divina. Per imparare a conoscere Gesù Cristo non è necessaria una ben fornita biblioteca di libri preziosi; basta il Vangelo. A dissipare la matassa, facciamoci aiutare da Matteo: "Gesù prese a dire: "Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto" (Mt. 11,25-26).

Il nostro è un Dio, dice Bergoglio, che scompagina i piani dei potenti. "Sì, Padre, perché così ti è piaciuto" e... "più non dimandare".

Non c'era posto per Lui in albergo nemmeno quando nacque, figuriamoci se possono ospitarlo oggi nei sacri palazzi apostolici, assieme a Vescovi, Arcivescovi e Cardinali! Tanto più che tra poco sarà Natale; commemoreremo la nascita del Bambino, quello vero. Con un personaggio così ingombrante tra i piedi, mica potrebbero far finta di piange-



re su di una mangiatoia d'oro e d'argento, calzando le pantofole rosso porpora da cerimonie solenni. Non scherziamo!

Degli otto Papi della mia vita, incominciando da Pio XI, seguito a ruota da Pio XII, giù, giù fino a Francesco, di tutti costoro il "Disturbatore" è lui: il Papa dalle scarpe "contadine", "chiamato dalla fine del mondo per essere il Vescovo di Roma".

In quella sera e con tre semplici parole ha compiuto la più grande rivoluzione degli ultimi diciotto secoli di storia della Chiesa. Sono: "Buona sera. Sono il nuovo Vescovo di Roma. Pregate per me".

Quanti problemi di fede e di vita ha appianato! Quante strade ha raddrizzato! Anche gli atei gli stanno dedicando un'attenzione ed un ascolto del tutto particolari ed insperati. Usa parole semplici, alla portata di tutti. Ogni domenica augura a chi l'ascolta: "Buona domenica e buon pranzo"; a conferma che non vi può essere "mens sana in corpore sano", senza adeguato nutrimento.

I poveri di Roma lo adorano, perché tutti sono invitati alla sua mensa. La sua anima è sincera e generosa e lo si nota specialmente quando dice: "Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri". Lo ha dimostrato andando in uno dei paesi più poveri dell'Africa ad aprire la prima Porta Santa del Giubileo della Misericordia. Ha fatto di Bangui, la capitale della Repubblica del Centro Africa, per un giorno, la Capitale mondiale della Cristianità. Con una semplice domanda ha tirato fuori dalla melma (ex stercore), in cui li avevano relegati i ...benpensanti, i gay: "Chi sono io per giudicare i gay?": lui, il Papa!

Era urgente riparare in quanto, senza "riconciliazione", non si va da nessuna parte. Ecco perché ringrazio Dio per avermi dato la gioia di essere un contemporaneo di Papa Francesco, al cui seguito varcare la Porta Santa del Giubileo, da lui indetto. Senza perdono reciproco, per i figli di Eva, non c'è Salvezza.

In lui l'umanità ha ritrovato un padre, come io ho ritrovato il mio, che tanto mi è mancato. Ora, mano nella mano, ci incamminiamo assieme per le vie del cielo incontro alla pace del cuore (vedi S. Agostino).

Un cuore in pace con se stesso e con Dio è un cuore "capace di tutto". Capace addirittura di perdonare anche i torti più grandi e dolorosi; capace persino di chiedere perdono, come fa Bergoglio stesso. Questa si chiama Grazia; è Misericordia di Dio: "È inutile aprire le porte sante di tutte le cattedrali del mondo, se non si apre la porta del cuore all'amore" (il Papa ai suoi Cardinali).

Non crediate che umiliarsi davanti a chi hai offeso sia facile. Chi è capace di farlo non è un debole. Solamente i forti sanno chiedere perdono. San Paolo, scrivendo ai Romani del suo tempo, per non scandalizzare i deboli, li esortava così: "Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli".

Questo ultimo tratto della mia esistenza terrena, in compagnia di Francesco, è diventato una piacevole "passeg-

giata" verso la Speranza. Speranza che riesca a "restaurare la sua Chiesa"; che, dopo di lui, ci sia una lunga serie di "Francesco" che riportino la Chiesa ad essere la "Chiesa povera e per i poveri". È quella "e" che mi fa ben sperare; mi fa capire la grandezza di cuore del nostro Papa, di questo Vescovo di Roma. Con quella semplice "e", con quella piccola vocale, pone gli ultimi della terra sullo stesso piano di tutti i cristiani del mondo. Ritaglia per loro un posto di primo piano nella Chiesa Cattolica.

Nel mondo ci sono troppi poveri! Ciò significa che, fin qui, qualcosa non ha funzionato. Chi avrebbe dovuto stare sempre, dovunque, e comunque al loro fianco, troppe volte si è schierato con Epulone, contro di loro.

Che le ricchezze di questo mondo appartengano a Satana, lo dice Matteo nel suo Vangelo: "Tutte queste cose (i regni della terra) io ti darò" - dice Satana a Gesù - "se gettandoti ai miei piedi mi adorerai", ma che sia una parte "alta" della gerarchia a stare al suo gioco, è troppo!

Mi permetto un desiderio: "Quanto vorrei anch'io una Gerarchia povera e per i poveri!", in linea con quanto affermano una cinquantina di Padri conciliari del Vaticano II, in un documento che va sotto il titolo di: "Patto della Catacombe".

Vorrei che si attuassero al più presto almeno un paio di riforme qualificanti che, tra l'altro, non costano nemmeno un soldo: via i titoli costantiniani dalla Chiesa: Eccellenze, Eminenze, Monsignori, ed il Cardinalato. Cosa centra il Cardinalato con Gesù Cristo? Mica era un'Eminenza!

Le riforme sono quanto mai urgenti, e Francesco ne è consapevole. Non ripetiamo gli errori del passato. Basta dare un'occhiata alla storia della Chiesa per capire che, se il Papa del tempo di Lutero fosse stato un po' più sollecito nell'attuare certe riforme, forse, quello scisma si sarebbe potuto evitare.

Ma le riforme più difficili sono proprio quelle che non costano nulla. Penso sia così per tutte le religioni del mondo. Oggi, però, siamo in tempi di Ecumene, tempo di confronto e di osservazione reciproca, specialmente tra le tre religioni monoteistiche del mondo: Mussulmani, Ebrei e Cristiani. E se vogliamo smussare gli angoli per trovare un terreno comune per un culto di vera Latria da tributare all'Unico Dio, Vivo e Vero, che le tre religioni monoteistiche adorano, ognuno deve rinunciare a qualcosa. Cominciamo con quelle cose che non comportano implicazioni dottrinali: via i titoli onorifici per i cattolici; libertà per le donne, in casa mussulmana. Con i figli di Israele mi piacerebbe che si parlasse un po' di più dell'Ebreo Gesù di Nazareth.

Tra cadute e resurrezioni, il mio andare per i deserti della vita termina qui. Spero di non avere sperperato del tutto il patrimonio di talenti, di cui ogni uomo viene dotato fin dall'inizio del suo peregrinare sulla terra.

Alla fine spero nell'intervento della Immacolata di... Fiumalbo: " Entra (pure tu) nella gioia del tuo Signore".

Ugo Beneventi

riflessioni



Il generale Dwight D. Eisenhower quando arrivò con i propri uomini presso i campi di concentramento non ebbe il minimo dubbio. Ordinò che fosse scattato il maggior numero di fotografie alle fosse comuni dove giacevano ossa, abiti, corpi scomposti scheletrici ammassati come piramidi casuali. Fotografie per ogni gelida baracca che fungeva da dormitorio, fotografie al filo spinato, ai forni crematori, alle divise, ai cappellini, alle torri di controllo, alle armi, agli strumenti di tortura.

Fotografie ai sopravvissuti così vicini alla morte da poterci interloquire e restituirla a chiunque li fissasse senza dover nemmeno aprire bocca. Senza parlare, senza parole.

Eisenhower pretese che fossero condotti presso i campi di concentramento tutti gli abitanti tedeschi delle vicine città per vedere la realtà dei fatti e che, suddetti civili, fossero costretti a sotterrare i corpi dei morti.

E poi spiegò: “Che si abbia il massimo della documentazione possibile – che siano registrazioni filmate, fotografie, testimonianze – perché arriverà un giorno in cui qualche idiota si alzerà e dirà che tutto questo non è mai successo”.